

June 1940

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1940

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1940" (1940). *La Difesa Della Razza*. 45.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/45>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

ANNO III - N. 16 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 GIUGNO XVIII



*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

(Dante - Paradiso V)

RAZZA

L.1

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

**SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO**



SCIENZA

CARLO BARDUZZI: LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE GIUDAICA — IL MADAGASCAR.

DOCUMENTAZIONE

GINO DANESI: IL LAVORO E LA RAZZA; **UBALDO NIEDDU:** MOTIVI RAZZIALI DEL TEATRO DI POESIA; **GUIDO LANDRA:** IL MONDO DELLE RAZZE EROICHE; **G. L.:** LA PROPAGANDA RAZZIALE NEL III REICH.

POLEMICA

G. DELL'ISOLA: GUERRA POPOLARE; **C. B.:** GIUDEI ED ARABI NELLA SPAGNA MEDIOEVALE.

PENSIERI DI LEOPARDI: NAZIONE E LINGUA E INDOLE.

QUESTIONARIO

FINE DELL'ETA' ECONOMICA: PARTITI E DECADENZA.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 67737 - 62880

IN TUTTE LE LIBRERIE:

"Ogni volta che la Francia nel corso della sua storia si è sentita abbastanza forte ha tentato di arrogarsi il predominio sul mondo intero"

EDIZIONI "QUADRIVIO" - ROMA

LE 33 invasioni francesi

33 volte, nel corso di due secoli, i francesi hanno passato la frontiera per invadere le terre altrui

**Per i vostri
bambini**

*Marmellate
Ligure
Lombarda*

**Pura polpa
di frutta
e zucchero**

L'assicurazione dotale

DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Non di rado si ha occasione di rilevare che genitori affettuosissimi, i quali circondano di ogni cura i propri bimbi, non riflettono che queste creature, con l'andare degli anni, non potranno più vivere soltanto di carezze e di dolci parole, ma avranno bisogno di perfezionare la loro educazione, di istruirsi e di specializzarsi in qualche mestiere, in qualche arte, in qualche professione per entrare infine in pieno nella vita e rendersi indipendenti. I genitori devono aiutarli a raggiungere queste mete ed a tal fine devono gradualmente preparare i mezzi adeguati, proprio mentre i figliuoletti, ancora inconsci, non vedono che sorrisi e non godono che della loro gioiosa spensieratezza. Soltanto così facendo i genitori si sentiranno orgogliosi della loro sublime missione d'amore e sentiranno la certezza di aver dato alla grande Patria Italiana dei cittadini degni e preparati ad ogni lotta.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

offre diverse forme assicurative particolarmente adatte a tale scopo. Vogliamo oggi illustrarne una che può garantire ai nostri bimbi il piccolo capitale loro necessario al momento in cui inizieranno la loro attività personale o staranno per formarsi una famiglia propria. Intendiamo accennare alla

ASSICURAZIONE DOTALE

le cui caratteristiche porremo in rilievo, considerando il caso delle future nozze di una figliuola, col seguente

ESEMPIO PRATICO

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una bimba di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25.º anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, al massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 801,25, che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili, e per contro

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

assume gli obblighi seguenti:

- 1) — di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, se a quell'epoca è in vita la beneficiaria;
- 2) — di rinunciare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente (genitore) venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto;
- 3) — di restituire immediatamente al contraente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto; restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

La forma assicurativa descritta, come si rileva, è molto semplice ed è analoga a quella così detta a « termine fisso », dalla quale però si differenzia, perchè tra l'altro, prevede lo scioglimento del contratto, con restituzione dei premi versati, nel caso di premorienza del beneficiario; il che fa presumere che il contraente non abbia altra persona cara, a cui favore creda di dover devolvere il beneficio del suo atto di previdenza. Caso non certo infrequente e che meritava quindi di essere considerato.

PRÆVIDENTIA

S. A. ASSICURAZ. - RIASSICURAZIONI
CAPITALIZZAZIONI
ROMA - VIA UMBRIA, N. 2

CHE COSA È LA CAPITALIZZAZIONE? La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo delle somme versate e dei relativi interessi composti

VANTAGGI DELLA CAPITALIZZAZIONE: Invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4½ per cento) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni)

APPLICAZIONI DI PARTICOLARE CONVENIENZA: Investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ri costituzione capitale, ecc.

ESEMPI

Con una polizza a premio annuo, versandosi L. 1.154,40 all'anno, dopo 25 anni la Società pagherà
L. 50.000

Con una polizza a premio unico, versandosi L. 33.277,90 una volta tanto, dopo 25 anni la Società pagherà
L. 100.000

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI GARANTISCE INTEGRALMENTE LE POLIZZE DELLA "PRÆVIDENTIA"

LA DIFESA DELLA

RAZZA



ANNO III - NUMERO 16
20 GIUGNO 1940-XVIII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
E S T E R O I L D O P P I O

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

La vita eroica di

ITALO BALBO

Quadrumviro della Marcia su Roma, trasvolatore degli oceani e Maresciallo dell'Aria, si è conclusa eroicamente nel cielo di Tobruk in azione di guerra, con l'Ala fascista che Egli condusse al trionfo nelle memorabili imprese atlantiche; esempio altissimo di ardimento e di sacrificio, gloria della razza italiana.



Il lavoro e la

Il problema della difesa della razza, tanto energicamente sottolineato dagli studiosi firmatari del manifesto razzista, ha posto in nuovo risalto, con altre questioni, quella della disciplina del lavoro.

Placato il turbamento della vigilia, il Governo Nazionale, restauratore della dignità di un popolo, aveva immediatamente intuito la necessità che la razza, con le sue superbe caratteristiche somatiche, intellettuali e morali venisse perpetuata, impedendone ogni possibile imbastardimento.

Gli aspetti, diremo così interni del problema furono subito affrontati con una serrata emanazione di norme di polizia del lavoro. L'attività produttiva manuale dell'individuo, difatti, sembrò al Regime che richiedesse per prima un'attenta disciplina per la considerazione che se l'attività produttiva del cittadino è necessaria allo Stato, è parimenti necessario che l'attività stessa, esplicata in condizioni comunque svantaggiose non venga a menomare, oltre che la capacità produttiva dell'individuo anche le buone caratteristiche fisiche di questo, con una inevitabile, dannosa influenza sui discendenti e sulla stirpe.

La cura fisica del popolo, secondo l'insegnamento mussoliniano, dev'essere al primo posto poichè la nazione che se ne disinteressa è destinata presto o tardi al decadimento. Ed è al popolo lavoratore che il Fascismo è andato energicamente incontro.

Molto è stato fatto in tale campo e molto resta da fare e da perfezionare ma è con legittimo orgoglio che può tracciarsi il quadro stupendo di quella che chiameremo la polizia fascista del lavoro e che potrebbe oggi essere ben definita la disciplina del lavoro per la difesa della razza: originale realizzazione tipicamente fascista.

E' nei primi anni di risanamento che vengono emanate le leggi

sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che intendono assicurare lo sviluppo fisico della popolazione operaia e moralizzare il lavoro delle donne escludendole da determinate prestazioni d'opera ed ammettendole solo condizionalmente ad altre. Uno sforzo fisico prematuramente sostenuto od un lavoro inadatto, per sua natura, alle caratteristiche fisiologiche muliebri, possono, indiscutibilmente, stroncare una esistenza non solo riducendone od annullandone la potenzialità produttiva, ma addirittura incidendo sulle sue capacità riproduttive ed influenzando sui discendenti.

La creazione degli Uffici di Collocamento, organi di controllo della mano d'opera, ha reso effettiva l'applicazione delle norme regolatrici dirette allo scopo. I fanciulli non possono essere ammessi al lavoro se non hanno compiuto i quindici anni e se non sono di sana costituzione fisica; le donne non possono essere assunte per determinate lavorazioni la cui deleteria influenza sull'organismo femminile è stata accertata.

La vera opera di assistenza della madre e del fanciullo viene però ufficialmente intrapresa nel 1926 con l'erezione in ente morale dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia: ente che, nella sua completezza organica, non trova riscontro in nessuna delle organizzazioni assistenziali degli altri paesi, non esclusi i più progrediti, quali la Francia ed il Belgio.

Il Regime non avrebbe quindi potuto più energicamente difendere la sanità della stirpe; è all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia che è stata affidata l'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose e abbandonate, dei loro bimbi fino al quinto anno di età ed in genere di tutti i ragazzi che, inferiori ai diciotto anni, siano anormali o traviati; e l'Opera ha ben degnamente assolto la missione affidatale.

Opulenza agreste e letizia della rurale fascista



razza

Serenità dopo il lavoro



La terra: ricchezza, orgoglio e salute degli agricoltori del tempo di Mussolini

Parlano le statistiche: dalle duemila persone assistite nel 1926-IV dall'Ente, si è arrivati ai due milioni del 1937-XV, con un moltiplicarsi di attività veramente mussoliniano che dimostra la entità del prezioso contributo dato dall'Opera alla conservazione della stirpe.

All'Opera Nazionale Maternità e Infanzia può solo essere raffrontata la tedesca «Mutter und Kind» che, a simiglianza della nostra, a mezzo dei suoi organi provinciali e comunali protegge la maternità e l'infanzia; occorre d'altro canto subito rilevare, però che, nonostante la identità dei principali scopi, le due Opere, sostanzialmente e formalmente differiscono di non poco. Altre leggi hanno accompagnato e seguito il movimento assistenziale delle madri e particolarmente delle lavoratrici: si è vietato a queste ultime di accudire al lavoro durante il mese precedente al parto e durante le sei settimane successive, concedendo loro di assentarsi dal lavoro per un certo periodo antecedente al parto, senza per ciò perdere il posto ed assicurandoglielo ancora per un altro mese per assenze dovute a malattie conseguenza del parto. Tali provvidenze sono state incluse in quasi tutti i contratti collettivi nazionali ed aziendali, che con un espresso richiamo hanno voluto sottolineare la comprensione sollecita ch'esse hanno incontrato in ambedue le categorie produttive.

D'altra parte, per non aggravare eccessivamente il datore di lavoro, è stato a questi consentito di assumere, in sostituzione della gestante, e durante i periodi di assenza di questa, altra persona con facoltà di licenziarla, al rientro della gestante, senza preavviso ed indennità alcuna.

Per favorire l'allattamento diretto dei bambini fino ad un anno di età da parte delle madri operaie, è fatto obbligo ai datori di lavoro di consentirli in determinati periodi della giornata lavorativa, ed a quelli che occupino almeno cinquanta donne dai 15 ai 50 anni, è fatto obbligo di tenere, nelle prossimità dei locali di lavoro, una camera di allattamento all'uopo sistemata.

La disposizione rispecchia la mirabile fusione attuata dal Fascismo, nel superiore interesse della nazione, tra le esigenze della produzione nazionale e quelle della battaglia demografica; la donna italiana può essere una produttrice senza che l'esplicamento della sua attività venga minimamente a lederla nella superba sua missione materna.

Ma non a sole provvidenze di ordine fisiologico è pervenuto il legislatore fascista. Nel suo sano realismo egli ha anche voluto assicurare alla gestante i mezzi economici per fronteggiare, almeno parzialmente, gli oneri derivanti dalla nascita di un nuovo essere.

E' stata così resa obbligatoria l'assicurazione della maternità, gestita da una Cassa Nazionale Maternità che, mediante un contributo annuo, parzialmente a carico del datore di lavoro, corrisponde, in caso di parto lire trecento ed, in caso di aborto spontaneo o terapeutico, avvenuto dopo il terzo mese di gravidanza, lire cento.

Questo per quanto specificamente riguarda la Madre ed il Fanciullo, ma il complesso delle provvidenze prevenzionali ed assistenziali pei lavoratori è veramente imponente.

In materia di infortuni sul lavoro può ben dirsi che l'Italia

L'alacre fatica è vigilata e protetta da leggi severe e fraterne





Cure materne della stirpe germanica

si trova all'avanguardia delle organizzazioni assicurative e preventive di tutto il mondo. La nuova legge, recentemente entrata in vigore, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, ha segnato un nuovo poderoso passo in avanti in materia e ben può includersi tra le leggi emanate a disciplinare il lavoro in difesa della razza: non solo perchè, profondamente innovando rispetto al vecchio T. U. del 1904, ha introdotto la capitalizzazione della somma spettante quale liquidazione del patito infortunio, mettendo così l'infortunato in condizioni di godere una sicura rendita, ma anche e soprattutto perchè ha posto tra le prestazioni dell'Istituto agli assicurati tutte le cure mediche e chirurgiche ritenute necessarie per restituire l'operaio infortunato alla capacità lavorativa e alla famiglia: integrale attuazione, questa, dei sani principii fascisti in merito ai lavoratori, intesi come fattori essenziali della economia e della potenza nazionale.

La battaglia contro gli infortuni sul lavoro che, al di là degli interessi morali e materiali dell'individuo, investono quelli della famiglia e della nazione è stata intensificata con energiche misure preventive. La nostra legislazione sull'igiene e la sicurezza del lavoro è tra le più progredite ed è qui opportuno rilevare che, pur a prescindere dalle disposizioni specifiche lo stesso Codice Penale del 1930 ha introdotto due precise incriminazioni in materia di prevenzione degli infortuni.

L'Ente Nazionale di propaganda per la Prevenzione degli Infortuni (E.N.P.I.) e la Federazione Fascista delle Casse Mutue

per gli Infortuni in Agricoltura esplicano le funzioni preventive rispettivamente nel settore industriale ed agricolo.

Il quadro assicurativo è infine completato dalle altre leggi sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e contro l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi, demandate all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

Lo sguardo, invero troppo rapido e sommario, da noi gettato sull'insieme dei provvedimenti adottati dal Fascismo a tutela del lavoratore, è appena sufficiente a dare la sensazione del profondo, radicale mutamento intervenuto in ogni settore della produzione; il lavoro è contenuto in limiti fisiologicamente consentiti all'individuo, ed il lavoratore, per la rinnovata coscienza, presta la sua opera non con la brutale sottomissione dello schiavo, ma con la consapevolezza evoluta del cittadino e del padre. Molto dunque è stato fatto, ma nuovi eventi sono intervenuti e, con essi, nuovi problemi.

L'integrità della razza che, allorchè l'Italia non possedeva che povere colonie desertiche, non doveva esser difesa che in patria, è ora, con la conquista del nuovo impero, minacciata ben più gravemente da un nuovo pericolo incalzante: gli incroci con le nuove sudditanze.

Il Regime ha affrontato con la consueta decisione il problema: non resta che seguirlo con intelligente coscienza per cogliere l'auspicata soluzione.

GINO DANESI



"Edipo a Colono" al Teatro greco di Siracusa

MOTIVI RAZZIALI DE

Nel ricercare l'origine della necessità che stimola i popoli alla finzione scenica questa viene generalmente considerata fuori della coscienza delle masse razziali; mentre, in realtà, la tendenza alla finzione scenica, propria delle antiche cerimonie di pace o di guerra, deriva da un istinto di conservazione della vita comune o meglio da un'aspirazione a perpetuare la discendenza di sangue.

Si pensi che, sin dai tempi remoti, le cerimonie religiose e i riti propiziatori per nozze, le danze, guerresche, erotiche o magiche, le pantomime, costituiscono forme spettacolari appositamente organizzate in occasione di avvenimenti decisivi per la vita delle comunità razziali; forme spettacolari che presuppongono una specie di direttore di scena dalla cui perizia dipende il conseguimento di una esaltazione popolare proporzionata alla decisività degli avvenimenti stessi. L'efficacia e il significato delle rappresentazioni primordiali — come del resto di quelle moderne in quanto espressioni di un teatro di poesia — si proiettano

nel futuro mediante un intimismo razziale costituito dalla esaltazione della continuità della vita.

Gradatamente, sviluppandosi particolari forme di convivenza quali la « famiglia », la « gens », la « civitas », la « nazione », va sempre più affermandosi nei generi spettacolari una tendenza ad emanciparsi dal consueto cerimoniale, e ciò soprattutto per merito di chi è incaricato dell'organizzazione. Finché, da naturale prodotto del formalismo tradizionale, lo spettacolo diviene invenzione: oltre 500 anni prima dell'Era volgare ecco nel leggendario Tespi l'inventore di un genere di spettacolo che è « teatro ».

Con la costituzione dei grandi organismi politici il teatro aderisce apertamente, attraverso le sue maggiori espressioni artistiche, ai motivi dominanti della vita nazionale, rispecchiandone le direttive morali, la volontà di primato e concretandosi in situazioni ed anche in tipi umani conformi ai caratteri più nobili della discendenza di sangue. Queste maggiori espressioni artistiche altro non sono che



"Edipo a Colono" di Sofocle

L TEATRO DI POESIA

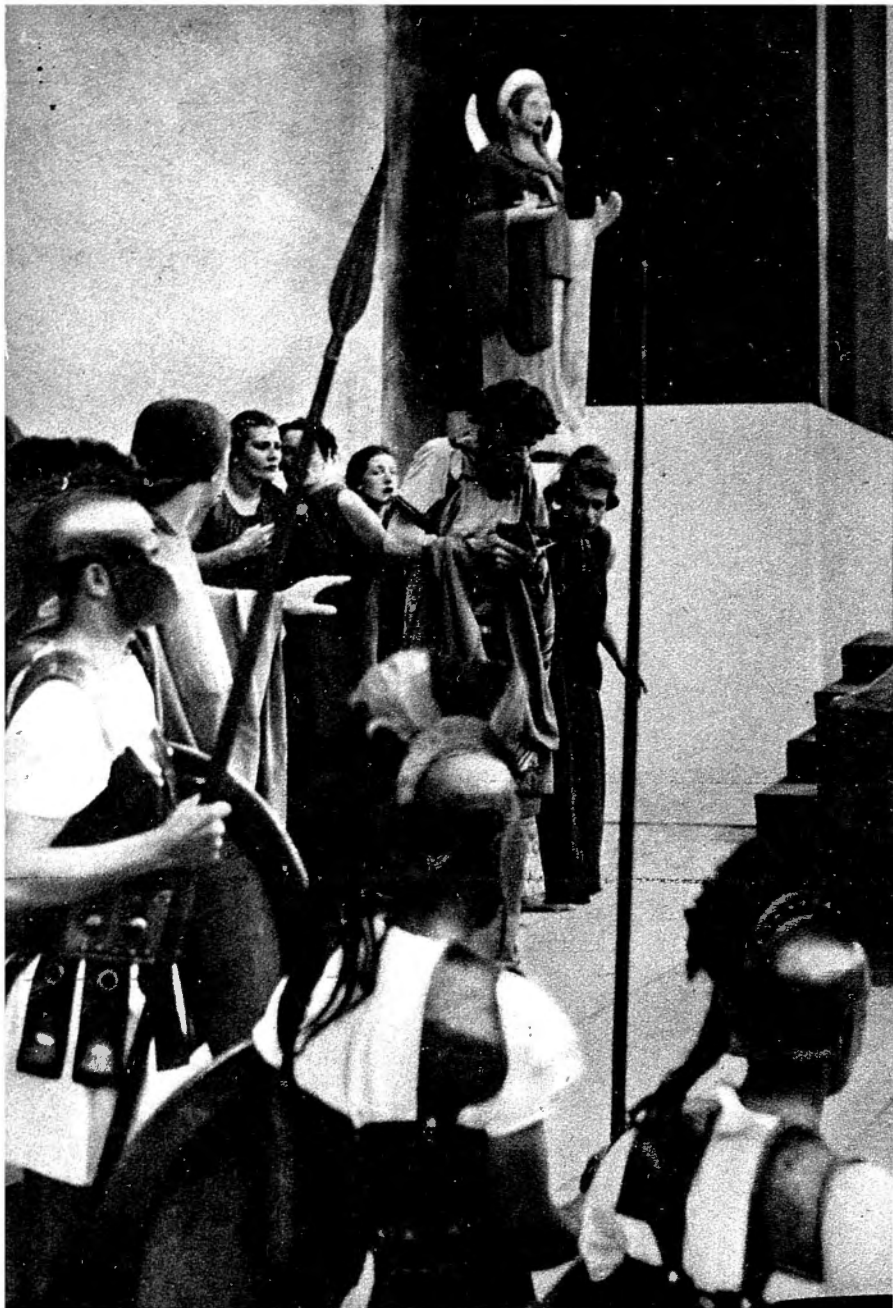
« teatro di poesia »; quel teatro cioè che, sia come opera poetica in sé, sia come lavoro rappresentato, è ugualmente grande senza conoscere limiti di folle, di epoche o di Paesi.

E' naturale che, ricercando i motivi nazionali del teatro, ci si basi sui capolavori dei poeti: poeti del teatro, voglio dire. E infatti (premesso che il termine « nazione » viene qui assunto nel suo significato eminentemente biologico, non etnico o linguistico, poichè nel processo evolutivo della società politica la nazione, così come la « famiglia », la « gens » e la « civitas », si rivela basata soprattutto sulla discendenza comune) (*) mi richiamo all'idea che solo il poeta è vero interprete, nell'arte che gli è propria, dei valori nazionali. Se poesia significa superamento della realtà comune, raggiunto in purità di spirito, purezza significa, a sua volta, fedeltà alle origini e all'ordine naturale conseguentemente sviluppatosi, epperò adesione completa ai fondamenti biopsichici della razza. Quanto più il poeta gode di questa purezza spirituale tanto meglio è in grado

di creare capolavori. E, per la sua facoltà di ricongiungersi alle fonti genuine della vita, egli rivive il travaglio della sua gente, di padre in figlio. A lui è concesso di concepire la figura dell'eroe, modello delle virtù tradizionali.

Il poeta drammatico ha una personalità più complessa del poeta in genere, dovendo corrispondere, nel momento creativo, a due impulsi sostanzialmente diversi quantunque intesi allo stesso fine: primo luogo alla fantasia per creare personaggi, eventi e conflitti di anime, poi all'inclinazione ad armonizzare gli elementi creati con la realtà del mondo sensibile attraverso un giuoco scenico. Tali impulsi — uno di natura essenziale, l'altro di natura formale — devono connaturarsi con la medesima intensità perchè si possa essere veri poeti drammatici e non restare solamente poeti oppure semplici uomini di teatro.

E' noto con quale vigoria Hegel abbia negato ogni legittimità artistica al dramma non pensato per la rappresentazione. Ebbene, questa necessità che il teatro ha di espri-



"Ippolito" di Euripide al Teatro greco di Siracusa

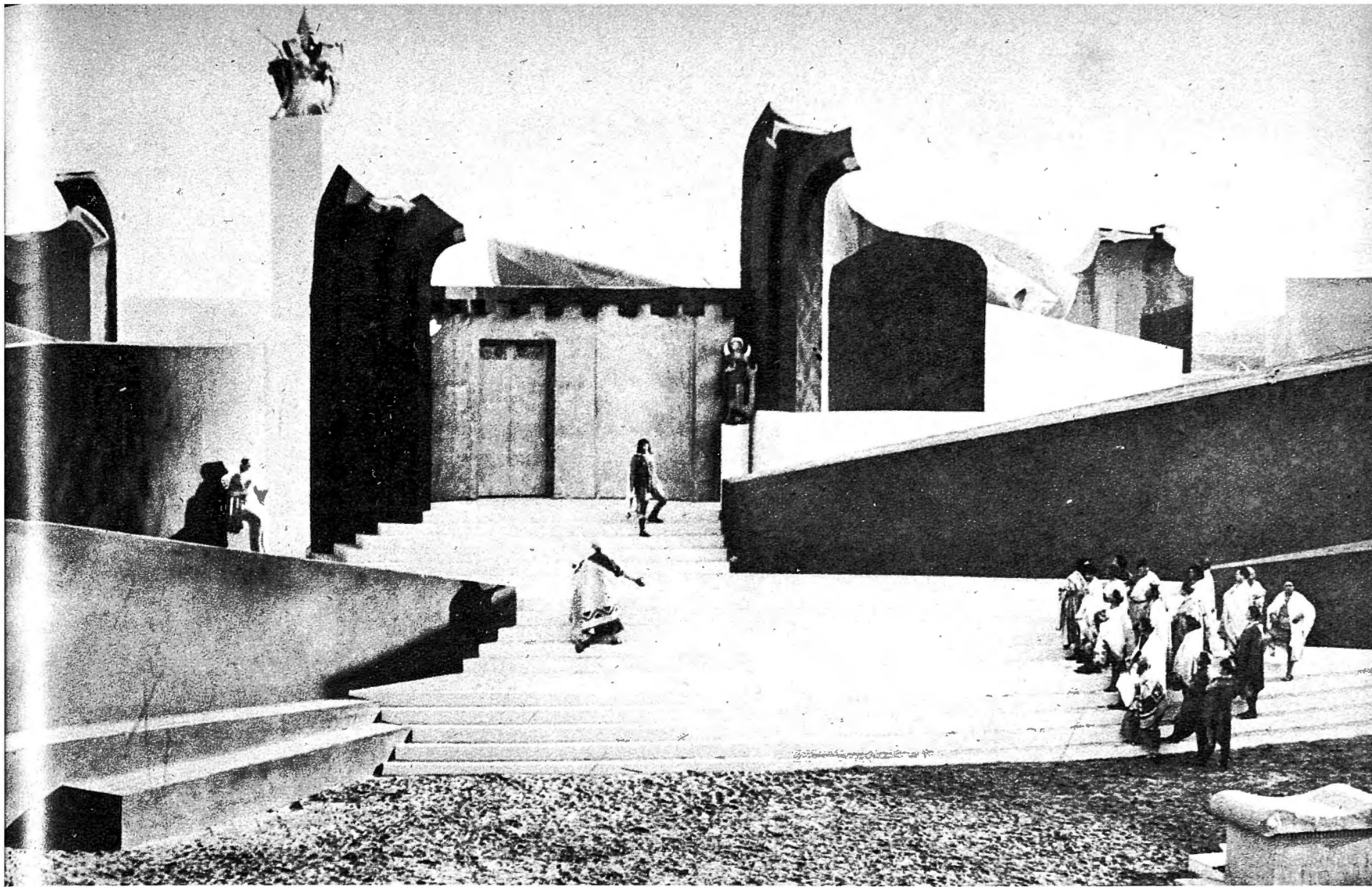
mersi come opera d'arte mediante una identificazione formale con la vita materiale, questo bisogno di vitalità drammatica, è fondamentale nei rapporti fra il teatro e la razza, poichè ben riflette l'anelito del poeta a riprodurre tecnicamente fatti e tipi umani. Fatti i quali — se è vero che la genesi di ogni opera d'arte si manifesta nello stato di purezza dianzi accennato — non possono non svilupparsi nell'orbita delle norme morali della razza cui il poeta appartiene; tipi umani che non possono non essere animati da una vitalità particolare connaturatasi nel poeta in strettissimo rapporto con la sua discendenza di sangue. La verità di tale rapporto è dimostrata dalla piena coscienza che i poeti hanno sempre avuto della tradizione nazionale che, aggiungo, deve riguardarsi anche come un complesso di fattori biologici.

Essenza del fenomeno chiamato « tradizione » è l'istinto nazionale. Ora occorre tener fermo il seguente postulato: la grandezza universale del teatro di poesia dipende dal predominio dell'istinto nazionale sull'ispirazione creativa.

Questo predominio si rivela specialmente con la tragedia. Poichè l'istinto nazionale è l'essenza di un feno-

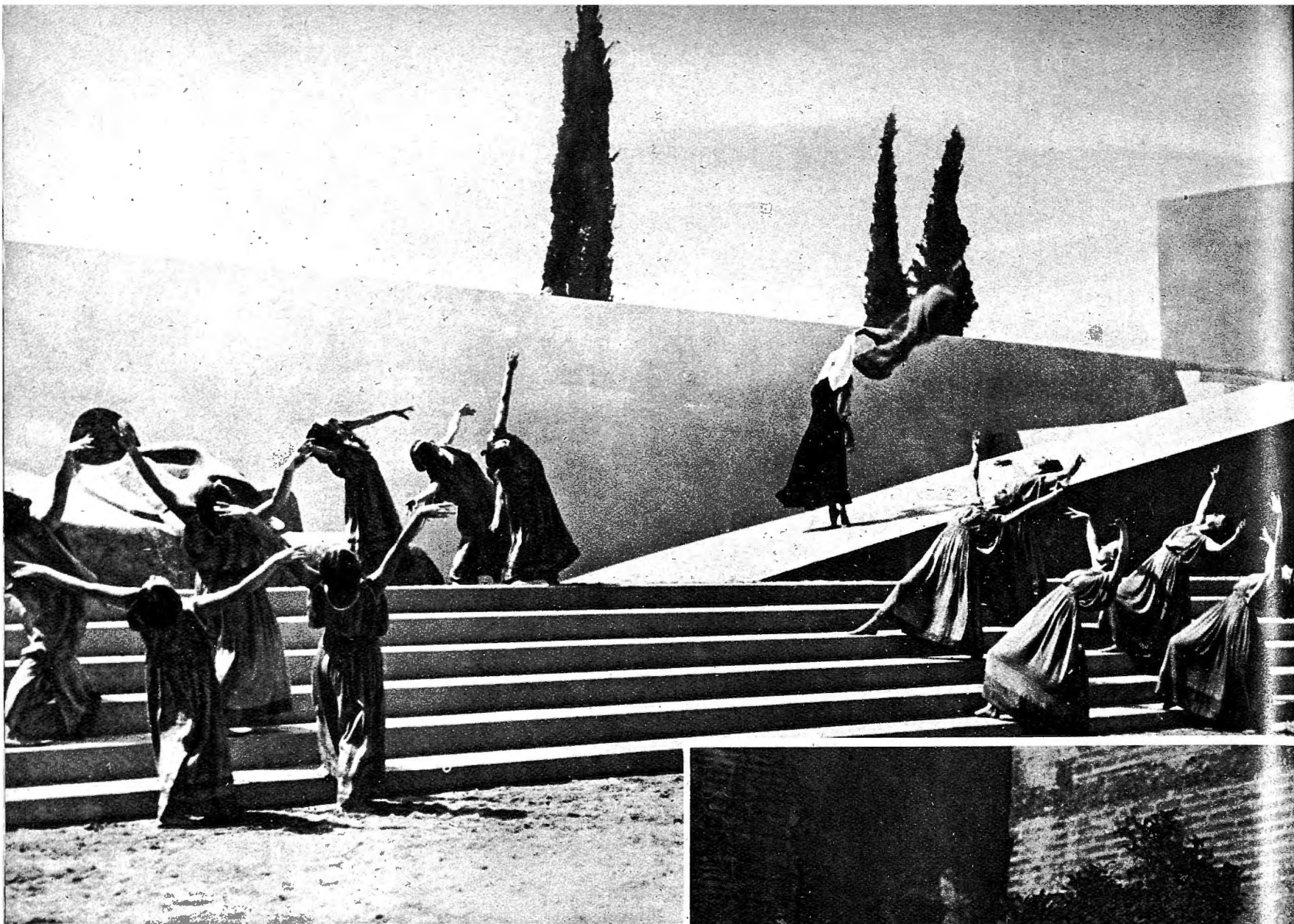
meno per sua natura collettivo, come la tradizione, formato da orientamenti spirituali, mentali e da attitudini biologiche (religiosità, senso dell'arte, fantasia o senso della realtà, senso della famiglia, dello Stato, del costruire, del navigare, senso della guerra come vita e senso della vita come guerra); poichè a formare il fenomeno della tradizione concorrono tutti questi elementi in varia misura, nessun genere teatrale può interpretare il fenomeno stesso meglio della tragedia dove si avverte il senso del vivere completo. Non altrettanto può fare la commedia che, impernandosi su aspetti frammentari di vita, rispecchia arbitrariamente la tradizione. Si usa dire che attraverso la tragedia respira l'umanità; ma occorrerebbe sempre aggiungere che il soffio vitale a questo respiro lo dà la nazione.

Per considerazione di ordine formale (carattere ciclico dei suoi capolavori) e di ordine sostanziale (progressiva umanizzazione dei personaggi) la tragedia greca sembra esprimere il destino del teatro di poesia: aderire, attraverso l'esaltazione di avvenimenti fondamentali, al progresso delle comunità politiche. Da Eschilo ad Euripide le coscienze vanno emancipandosi dal fatalismo teologico e avvertono la verità del principio che il diritto non può essere che



"Ippolito" di Euripide al Teatro greco di Siracusa





"Le Trachinie" di Sofocle al Teatro greco di Siracusa

umano: che ogni affermazione nazionale è frutto di una strenua tutela dei valori del sangue contro insidie esterne, materiali e morali.

* * *

Ma il teatro di poesia aderisce ad un siffatto sviluppo psicologico solo in una età limpida e pura come quella ellenica. In seguito esso prescinderà con frequenza dalla realtà politica e la sua fortuna non coinciderà sempre con i periodi di maggiore floridezza nazionale, sia che tratti o meno i fasti della nazione del poeta. Abbastanza significativo è il noto esempio offerto dal teatro inglese, privo attualmente di grandi autori, oltre Shaw, mentre ebbe uno Shakespeare quando l'Inghilterra era demograficamente e territorialmente modesta. In altre parole, affermando che la nazione fa il teatro di poesia, non si vuole accennare all'influsso di eventi umani, ma a qualche cosa di superiore che è lo spirito nazionale, specchio fedele delle origini della razza. Tanto è vero che il teatro di poesia tende verso l'alto e costituisce un baluardo contro tutta una mentalità di rinunzie, di adagiamento su posizioni materiali, anche quando riproduce artisticamente un fenomeno di decadenza nazionale. Attraverso Peer Gynt, espressione di un norvegismo inerte e dimentico delle origini, Ibsen invoca in sostanza l'avvento dei principali attributi di ogni razza



"Giulio Cesare" alla Basilica di Massenzio



"Le Trachinie" di Sofocle



superiore: volontà « diretta ad uno scopo preciso » ed azione.

Il punto più difficile della questione è illustrare come l'influenza della razza si manifesti praticamente nel teatro di poesia. Dico subito che questa non è la sede più adatta ad una analisi critica dei capolavori del teatro drammatico, intesa a scoprire l'essenza razziale dei personaggi. Intanto si può ammettere in linea generale, che ogni personaggio drammatico, oltre ad una nazionalità esteriore, espressa con espedienti materiali (modo di vestire, di comportarsi, di dialogare), con la quale si rivela senz'altro figlio di questa o di quell'altra nazione, reca una intima nazionalità conferitagli istintivamente dal poeta e certamente non facile a rivelarsi allo spettatore mediocre. Esistono dunque due tipicità razziali (esteriore ed interiore) che coincidono quando il poeta crea veri e propri tipi della sua razza e che invece divergono quando i tipi si riferiscono a razze diverse da quella del poeta. In entrambi i casi peraltro i personaggi sono altrettante figure poetiche in virtù di un fondo umano derivato dalla personalità razziale dell'autore.

Come mai quelle figure shakespeariane che, dal lato esteriore, sono razzialmente estranee alla vita inglese potreb-



"La figlia di Jorio" al Teatro Nazionale Romano

berò mantenersi a tanta altezza poetica se non fossero creature spontanee, recanti intimamente i caratteri dello stesso Shakespeare? A me piace pensare che se Shakespeare non avesse sentito da vero inglese le creature del suo teatro, anche quando esse dovevano vivere scenicamente in un mondo lontano dal suo, non sarebbe riuscito ad affascinare le platee di ogni epoca e di ogni paese. L'influenza razziale (senso della realtà, proprio degli anglosassoni, e fantasia, derivata dal ramo celtico), generalmente ammessa per la letteratura inglese, viene riguardata nello studio della personalità di Shakespeare come meravigliosa capacità di interpretare lo spirito di uomini sia pure lontanissimi per ragioni di spazio o di tempo. Shakespeare avrebbe dunque «interpretato» lo spirito del più latino dei latini quale fu Cesare? E perchè non si dice che ha dato al suo Cesare un'anima inglese? Poeta sommo e dunque profondamente legato allo spirito della razza, Shakespeare trasfonde nella figura di Cesare quel senso della realtà che egli derivava razzialmente, come inglese, ma che, in definitiva, «era anche prerogativa degli antichi romani».

Scrisse Goethe che il Cesare di Shakespeare ha l'ani-

ma di un grande signore inglese. Peraltro bisogna attretarsi ad aggiungere, alla luce degli ultimi avvenimenti politici, che l'affermazione di Goethe ha ormai perduto ogni valore di attualità: oggi infatti il «senso della realtà» non può più essere accolto come attributo razziale dell'Inghilterra.

In ogni modo il credito della razza sulla letteratura inglese dovrebbe essere considerato da un punto di vista positivo. Esso invece costituisce un elemento di fantasia anche per gli storici, tra i quali cito il Trevelyan che, nella sua «Storia d'Inghilterra», trattando della mescolanza delle stirpi, scrive: «A noi piace ancora di sognare che la poesia inglese debba qualcosa alla sbrigliata fantasia celtica sposata al profondo sentire ed al buon senso delle razze nordiche: Shakespeare, per esempio, proveniva da una contea assai vicina alla zona della guerriglia di frontiera fra Gallesi e Sassoni nella valle del Severn. Ebbene tutte codeste sono congetture prive di relazione certa coi fatti».

Il fattore razziale domina dunque l'ispirazione del teatro di poesia. Finchè il poeta si trova in quello stato di grazia, che è fedeltà alle origini, crea personaggi vitali:



"La figlia di Jorio" al Vittoriale

e riesce ad accomunarli allo spirito delle platee. Ove manchi nel poeta questa compartecipazione istintiva, l'opera drammatica potrà avere una sua bellezza; ma invano si cercherà in essa una vitalità che, ardente di sostanza spirituale, duri nei secoli. L'ideale della bellezza è mutevole, come dimostra il destino di non poche opere drammatiche che, dopo aver riempito della loro fama anni di vita teatrale, perdettero ogni fascino sulle masse finchè caddero dal piedistallo cui le aveva innalzate la critica ufficiale.

In questo senso ha più bellezza che vitalità tutto il teatro dannunziano, fatta eccezione per «La figlia di Jorio». Quantunque un tale capolavoro non deroghi dalla eccezionalità di personaggi, propria nel teatro di d'Annunzio, sorprende per certa sua umanità (insolita umanità, come la definisce il D'Amico). Ricongiungendosi razzialmente alla sua gente (e non come romantico del folklore), penetrandone la sofferenza umana, il d'Annunzio si manifesta un grande poeta drammatico con «La figlia di Jorio».

La mancata umanità del rimanente teatro dannunziano è mancanza di drammaticità poetica

Nella ricerca dei motivi nazionali del teatro di poesia si prescinde dallo specifico rapporto fra teatro e nazione, costituito dai così detti teatri nazionali (teatro italiano, tedesco, francese, inglese, russo, ecc.), tutti fenomeni storico-letterari che talvolta hanno più il nome che lo spirito della nazione anche quando siano caratterizzati da un'esaltazione nazionalistica. Dirò anzi, a quest'ultimo proposito, che se la nazione viene assunta in un significato convenzionale, se non è spirito ma teoria, si verifica il caso del teatro sovietico nel quale la satira politica e la pedagogia rivoluzionaria impediscono all'arte d'essere soprattutto ispirazione.

Si prescinde infine da quel rapporto notevolissimo fra teatro e razza, che è la missione nazionale del teatro, missione ben riconosciuta nei periodi aurei della civiltà umana; giacchè, in questo caso, non interessa la possibilità che il teatro faccia grande la nazione quanto il fatto reale che la nazione, intesa come spiritualità, fa grande il teatro.

UBALDO NIEDDU

(*) Cfr. il mio scritto *Razza e diritto* su *La Difesa della Razza*, n. 9, 1939.

Il mondo de



Danzatrice negra

I negri del Senegal, chiamati per mantenere l'ordine in Francia, hanno rappresentato la crepuscolare manifestazione di quegli immortali principi che Parigi aveva annunziato al mondo dall'alto dei patiboli insanguinati.

Sorge una nuova Europa e si afferma, sulle rovine delle costruzioni ideologiche del passato, una nuova concezione del mondo.

Questa nuova concezione del mondo è destinata a sfidare i secoli, perchè corrisponde alle verità eterne della Natura.

La rivoluzione francese aveva creduto di potere eliminare le differenze tra gli uomini; in luogo delle realtà consuete, che sono le razze umane, aveva voluto creare una artificiosa umanità. Su questa umanità i giudei avevano potuto stendere la loro rete di dominatori e di sfruttamento; poichè poi i giudei da soli non potevano dominare il mondo era sorta la classe dei borghesi. I borghesi del mondo intero avevano degli interessi in comune come i giudei, e nel nome degli immortali principi erano diventati i servi dei giudei stessi.

Come i giudei, la classe dirigente sorta dalla rivoluzione francese riconosceva una sola potenza: l'oro.

Per gli interessi dei giudei e della plutocrazia i popoli di razza bianca hanno lottato l'uno contro l'altro e le democrazie occidentali non hanno esitato a gettare sui campi di battaglia della vecchia Europa i selvaggi delle foreste equatoriali. Questo dimostra chiaramente che esse erano indegne di continuare nella loro missione e che è venuta l'ora della successione per i popoli giovani ed eroici.

Quanto è già avvenuto nella guerra presente è seguito con grande attenzione in tutto il mondo: da una parte i giudei, dall'altra le razze di colore, che sono state finora contenute spesso con la forza, si augurano che sia venuto il momento buono per eliminare per sempre le razze ariane e fare ripiombare il mondo nella più oscura barbarie.

Ma le armi dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista hanno impedito la realizzazione di questo lugubre sogno e permetteranno ai nostri due popoli di continuare nella loro missione. E,

se la Francia, giudaizzata e decadente, ha permesso che il suo sangue fosse irrimediabilmente avvelenato da migliaia di meticci di ogni tipo, se una spina di uomini di tutte le razze la trafigge irrimediabilmente da Marsiglia a Parigi, l'Italia e la Germania sapranno ristabilire in un prossimo avvenire il principio della dignità razziale tra i popoli e purificare il mondo dall'ibridismo che lo ha invaso da un secolo a questa parte.

La vita delle razze umane, come quella degli individui, segue una fatale evoluzione e una fatale decadenza.

In Gran Bretagna e in Francia le aristocrazie razziali, che hanno fatto la storia di queste nazioni nel medio evo e nell'età moderna, sono ormai isterilite e incapaci di qualsiasi compito.

La mentalità borghese è infiltrata fin nelle midolla dei due popoli che hanno avuto per unico ideale quello di mettere dei soldi da parte e di evitare qualsiasi eroica lotta. L'idea della giustizia sociale, portata sul piano internazionale, fa di questa guerra una guerra di popolo per la conquista del pane e della dignità.

Tramontano quindi definitivamente molti miti sui quali tanto si è speculato ai nostri danni.

La Francia sconfitta non ha nessun diritto di chiamarsi una nazione latina. Di latino non ha che la lingua. La razza, all'infuori di alcune zone è un'altra. Si tratta dei discendenti degli antichi Celti, che, distrutto il midollo Franco della nazione con il prevalere della borghesia rivoluzionaria e incapaci per deficienze razziali di governarsi in maniera autonoma, sono divenuti gregari dei giudei e degli inglesi.

A parte il regresso biologico del popolo francese è proprio la sua attuale costituzione razziale che ha portato la Francia al collasso definitivo.

Anche la lotta contro l'Inghilterra ha un suo tipico aspetto razziale. L'isola originariamente celtica ha subito nel corso dei secoli una serie di invasioni da parte di popoli diversi, appartenenti tutti al ceppo nordico. Ma questi elementi, razzialmente migliori, sono stati quelli che si sono dispersi nei vari continenti e che hanno contribuito alla formazione di nuove nazioni.

Le razze erliche

Nella vecchia Inghilterra hanno invece assunto una forma tutta oligarchica e mercantile.

E' logico quindi che una nuova grande invasione nordica abbia luogo sull'Inghilterra e che altri popoli riordinino in modo più civile il dominio dei mari e dei continenti.



Artista negro



Una stella negra



Società bianca e nera

Questa guerra deciderà l'avvenire dei popoli per molti secoli.

Un nuovo equilibrio si stabilirà in Europa e in questo equilibrio ogni popolo farà sentire il suo peso che corrisponderà al peso dei suoi valori razziali.

Valori razziali nei quali contano tanto gli elementi quantitativi quanto quelli qualitativi, tanto le forze biologiche quanto quelle spirituali.

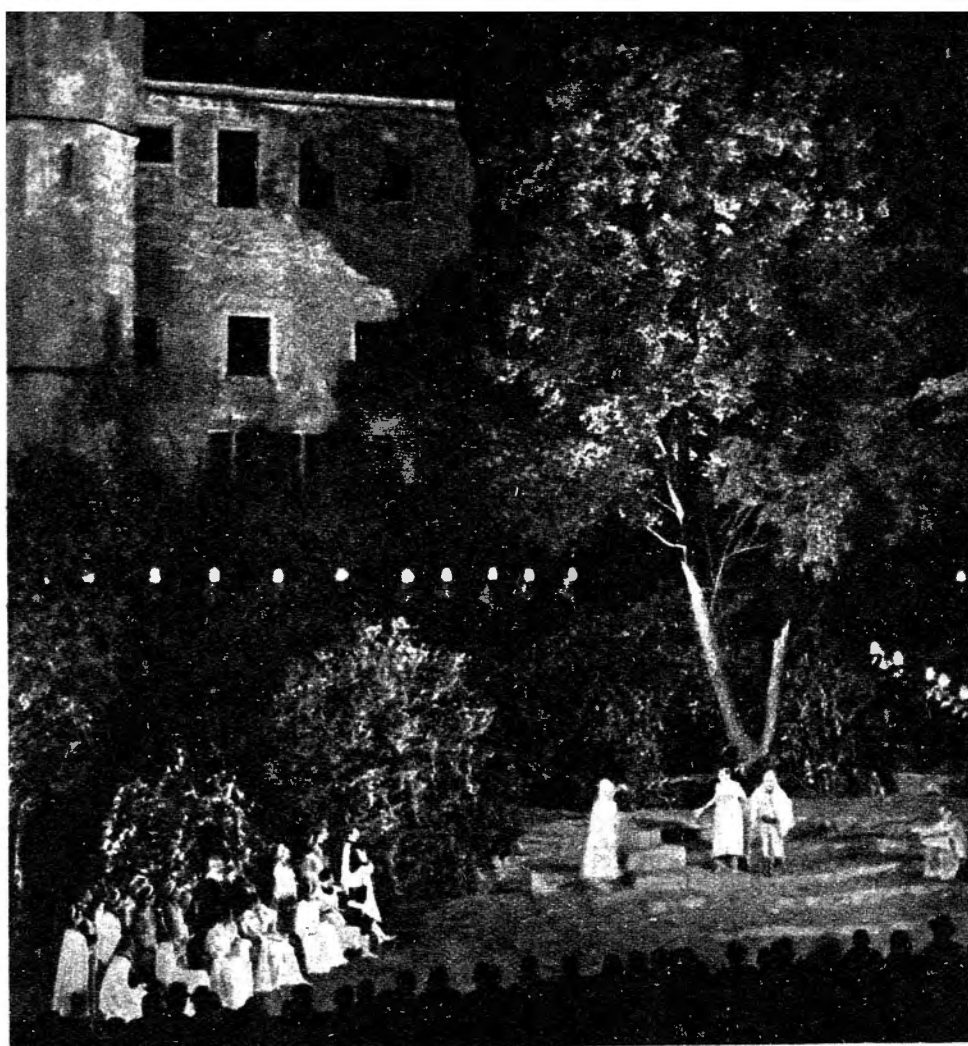
La nuova guerra quindi differirà notevolmente per le sue conseguenze da quelle del passato.

Queste furono a volta a volta dinastiche, religiose, nazionali, imperialiste.

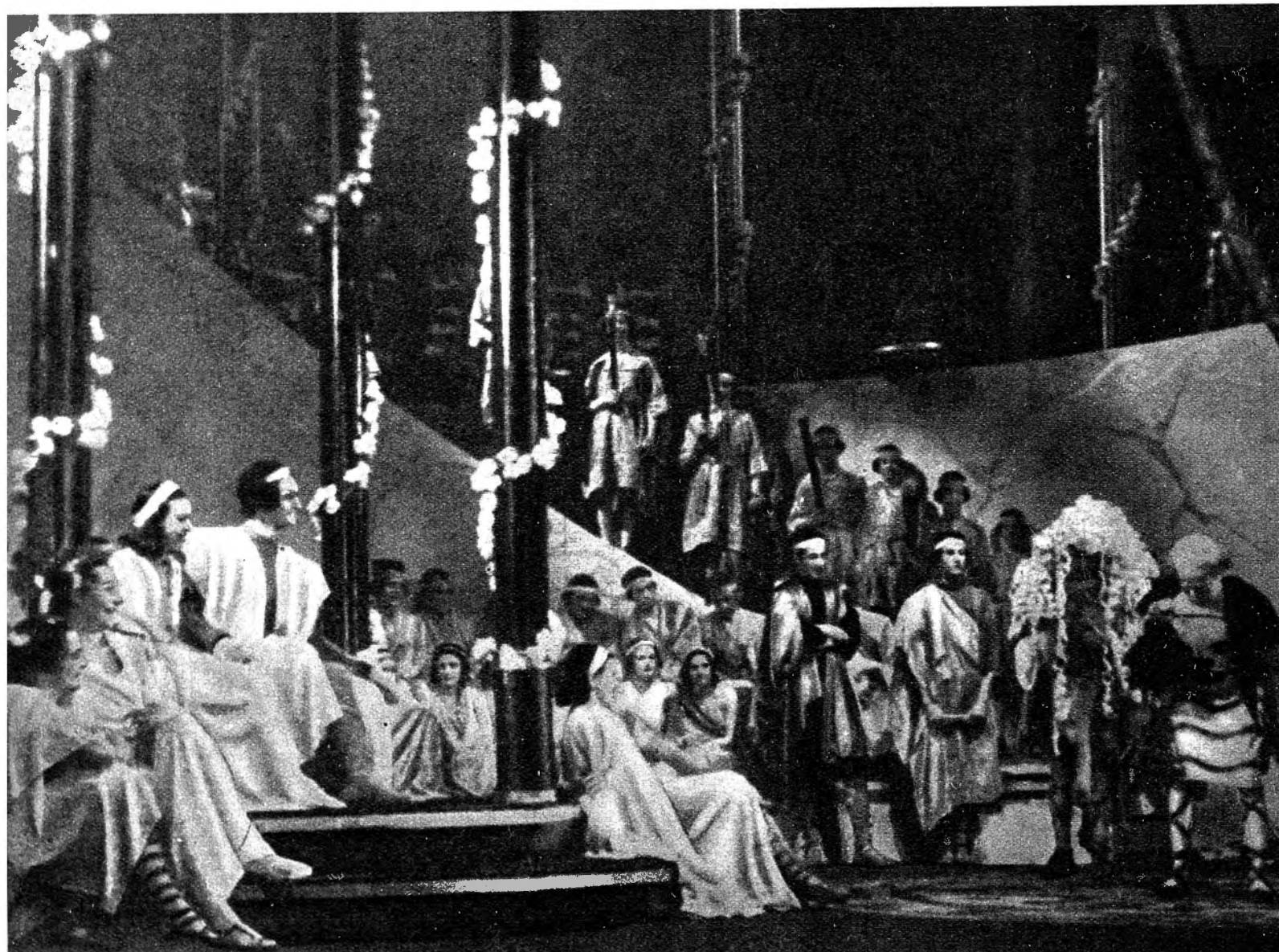
La guerra che darà la sua caratteristica al secolo XX, libererà i popoli dal dominio dei giudei e della plutocrazia e permetterà alle razze giovani e dinamiche di proseguire nella loro meravigliosa ed eterna evoluzione.

La nostra guerra è quindi difesa della razza intesa nel suo intimo significato.

GUIDO LANDRÀ



Teatro classico in Germania





GUERRA POPOLARE

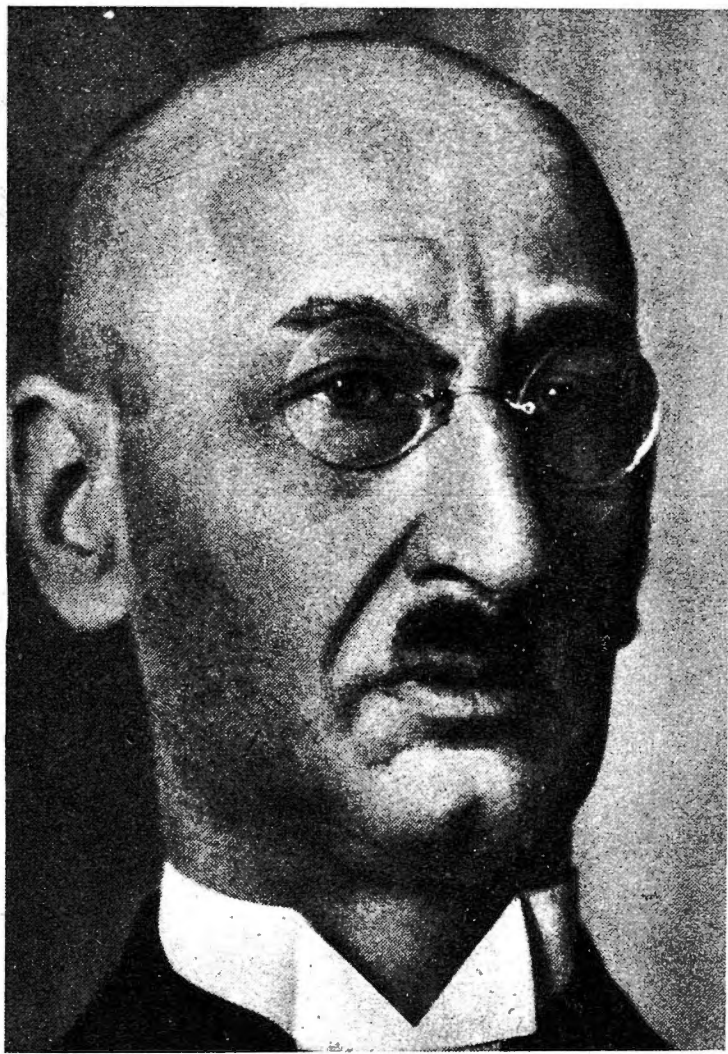
Da qualunque punto di vista si consideri l'origine di questa guerra, si trova sempre, in fondo, la questione della razza. Prima di tutto per il contributo evidente anche ai ciechi, che vi danno gli ebrei. I quali non si stancano di sobillare, di sostenere, di dirigere, con tutti i mezzi in loro potere, una, ed una soltanto, delle due parti. In questa vedono concentrati i loro interessi, in questa pongono la garanzia e la difesa della loro ormai secolare supremazia sulla terra. Dall'altra parte, stanno le nazioni, che questa supremazia hanno cominciato a combattere. Donde la guerra. Approfittando del dominio che ancora esercitano su alcune, gli ebrei le hanno spinte, prima che non divenisse troppo tardi, a soffocare, sotto ogni specie di pretesti, la rivolta che il mondo già stava per iniziare contro di loro.

Tutto questo è evidente: per la confessione fattane da gran

tempo dagli stessi ebrei, in innumerevoli loro giornali, in Francia, in Inghilterra ed in America, e per la posizione assunta da tutti quelli, tra loro, che hanno rivestito e rivestono cariche in quei paesi. Non è certamente un caso che l'ebreo Mandel (cioè, un Rothschild) sia stato fino ad oggi ministro degli interni in Francia, che gli ebraizzati ed imparentati con ebrei, Churchill ed Eden (dietro i quali sta l'alta banca ebraica della City) abbiano tutto il potere in Inghilterra, e che il discendente da ebrei Roosevelt, proprio in questo momento, in cui aspirerebbe di essere eletto per la terza volta presidente degli Stati Uniti. Di ieri è la notizia riportata da « Il Tevere » delle preci che il concistoro generale dei rabbini di Francia ha innalzato a Jehova per la salvezza della nazione, che fu la prima a dare la libertà al loro popolo ed a renderne possibili i successivi sviluppi.



Walter Rathenau



Poul Hirsch

Ciò fa parte, ormai, della cronaca, nè ci vuol molto ad informarsene. Gli stessi ebrei, non lo negano, anzi, si può dire sembra che non si diano neppure la pena di farlo. Poichè sopra ben altro che su questi fatti appariscenti, sopra ben altro che sulle dichiarazioni, e sulle cariche politiche (cose tutte che essi stessi non stimano e definiscono complessivamente col nome di « gesto ») riposa la sostanza del loro potere. Questo ormai è tale che non ha bisogno della loro presenza. Tanto più agisce, quanto meno essi agiscono. Vi è al loro posto, un grande meccanismo che essi hanno costruito col lavoro di secoli. Oggi, ai loro fini, basta solo guidarlo.

Questo meccanismo è la borghesia moderna. Nata nei Paesi Bassi, al termine della lotta contro la cattolica Spagna, costituitasi nei principii per la intesa, là per la prima volta avvenuta, tra ebraismo e protestantesimo, nelle risorse, per la fusione, là pure per la prima volta verificatasi, tra potere marittimo e banca ebraica, nelle aspirazioni, per aver fatto interamente proprio il sistema, esso pure ebraico, d'un accordo tra i possessori del denaro onde assoggettare il popolo, formatasi, dunque, in Olanda compiutamente in questo modo, la borghesia, dopo mezzo secolo, si estese all'Inghilterra, prendendo come appiglio la rivoluzione di Cromwell, e, dopo un altro secolo, alla Francia, dove preparò e compì

la grande rivoluzione. Da allora tutti gli stati furono costituiti a questo modo. Tutti, sebbene avessero, nell'apparenza, governi che dicevano di rappresentare gli interessi di ciascuno, erano nella realtà nelle mani di un unico governo, il governo della borghesia. La quale non ha paese, non ha terra, nè popolo. E', per sua natura, al di fuori di ogni popolo. Anche di quelli, dei quali oggi maggiormente si serve. La ricchezza della borghesia inglese non è, nè è stata mai, la ricchezza del popolo inglese; nè quella della borghesia americana quella del popolo americano; nè quella della borghesia francese, quella, veramente, della Francia. La borghesia, foggiasi sin dall'origine sul modello ebraico, doveva prenderne, prima di tutti, questo carattere: il completo distacco dai popoli ai quali appartiene.

Il popolo francese, il popolo inglese, ed il popolo americano ne sono stati fino ad oggi, il massimo sostegno. Hanno lavorato ed hanno combattuto per suo conto; le hanno accumulato immense ricchezze. Schiavi essi stessi, hanno, nel suo interesse, resi schiavi gli altri popoli. Li hanno affamati, perchè tutto l'oro, tutto il grano, tutto il ferro, tutto il petrolio, tutto il caucciù, tutto il cotone del mondo, fossero raccolti in poche mani. Non importa che, non ostante questo Londra sia rimasta la città che contiene il maggior numero di poveri, e che in Inghilterra e in America



Giorgio Mendel

i disoccupati si contino a decine di milioni. Londra, Nuova York, e Parigi sono i centri della borghesia mondiale: per questo bisogna dunque combattere: per garantire l'oro che vi si trova ammassato, per difendere gli ebrei e i borghesi che lo custodiscono. Domani che Parigi, Londra, o Nuova York cadessero, e borghesi ed ebrei cambiassero sedi, altri popoli, non importa quali, sarebbero chiamati a difenderli.

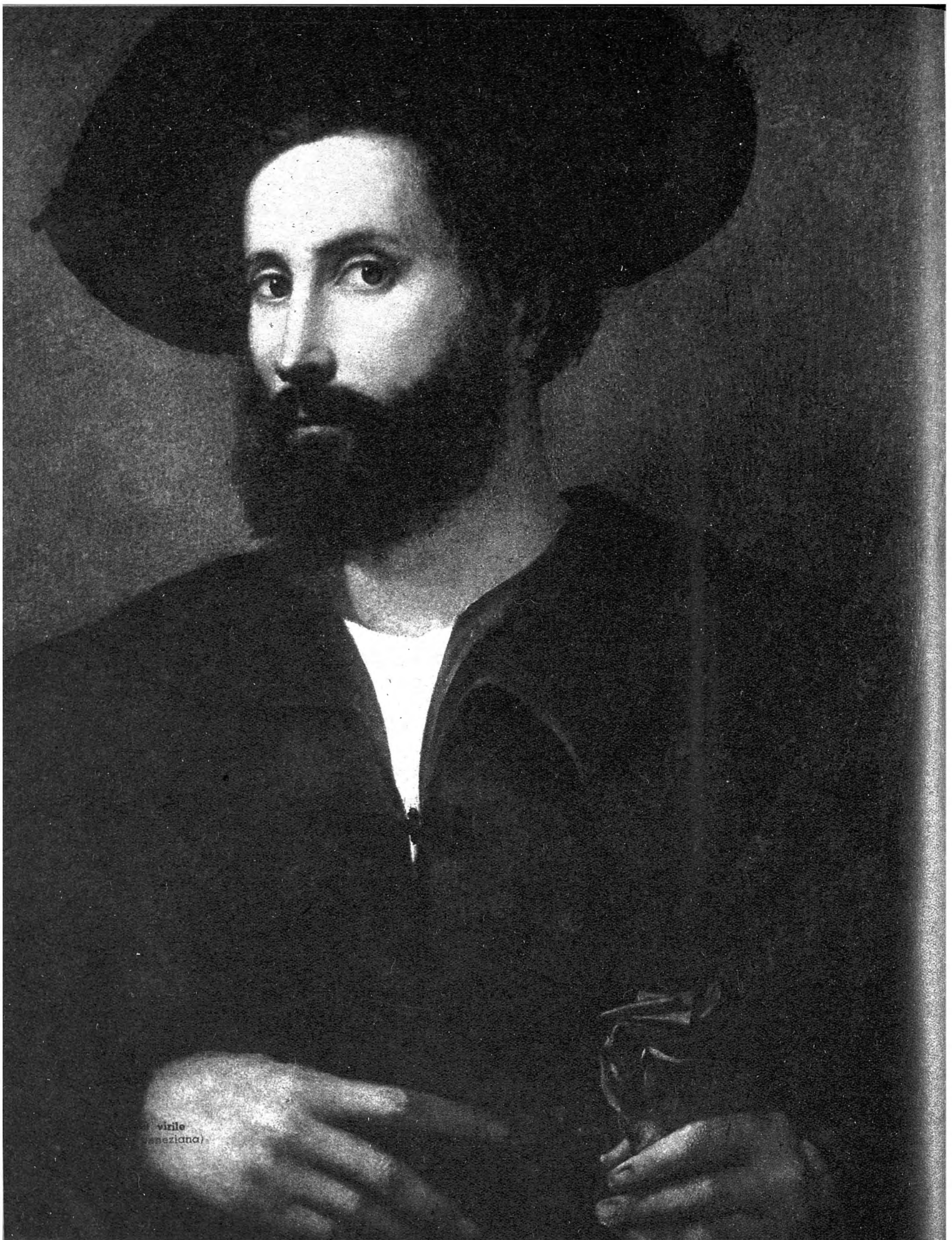
Altri popoli dovrebbero accorrere al servizio della banca e della sinagoga. I nomi cambierebbero, non certo il sistema. Perché il sistema non ha patria. Può sempre rinnovarsi. Finché, nel mondo, rimangono borghesi. Finché la terra e la razza continuano a non essere considerati l'essenziale: ad essere sostituiti, dovunque, dalla banca e dalla sinagoga.

Le guerra che oggi si combatte non è una guerra tra popoli. E' la rivoluzione di due popoli: l'italiano e il germanico, che, per la prima volta, hanno voluto sottrarsi al sistema. Hanno incontrato perciò l'opposizione della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, appunto perché del sistema, sono i maggiori sostegni. E' la prima lotta decisiva contro l'accaparramento mondiale; operato, fino ad oggi, da quei tre paesi, i quali, per di più hanno sempre agito nell'esclusivo interesse della borghesia e degli ebrei.

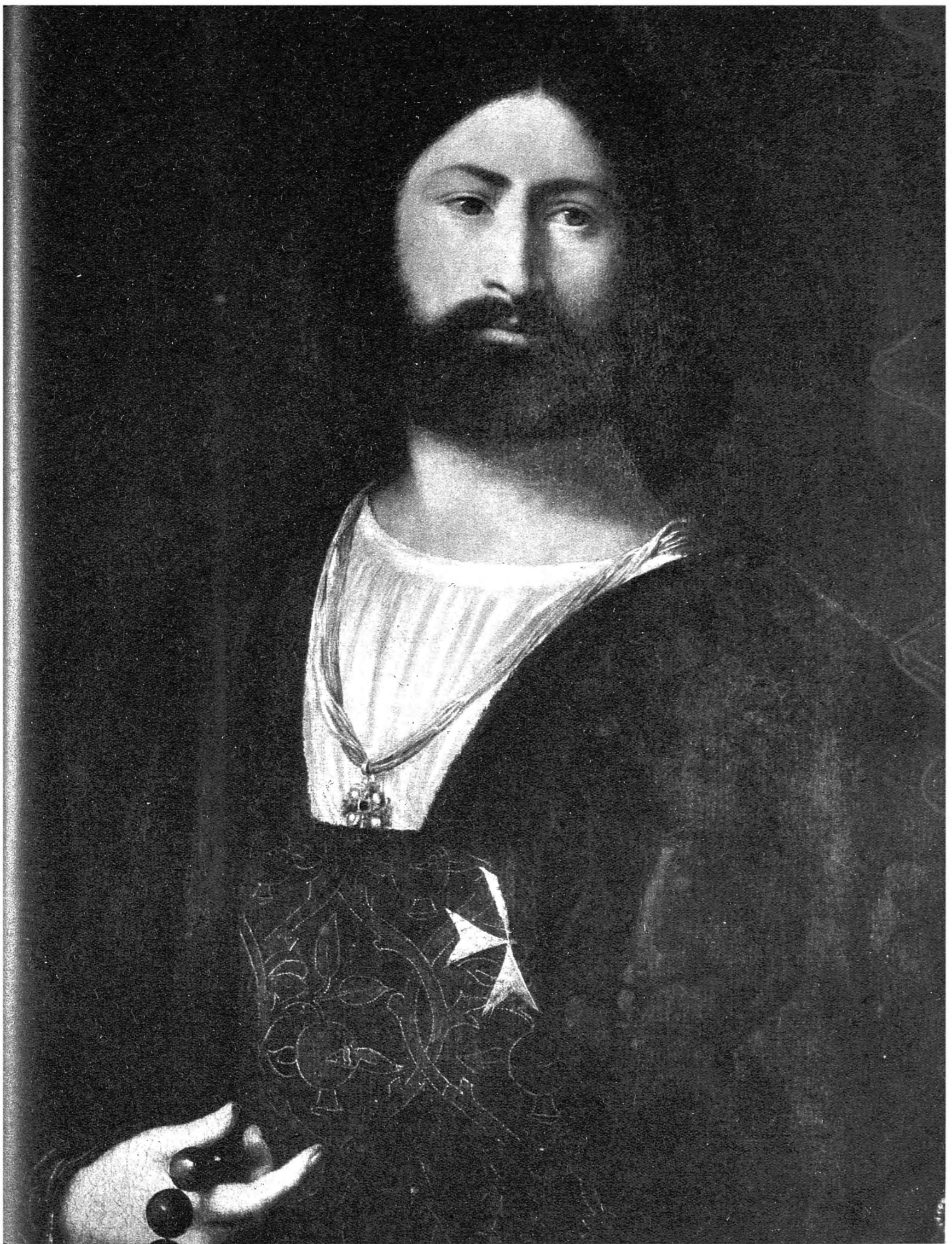
G. DELL' ISOLA



Chaplin cavallerizzo



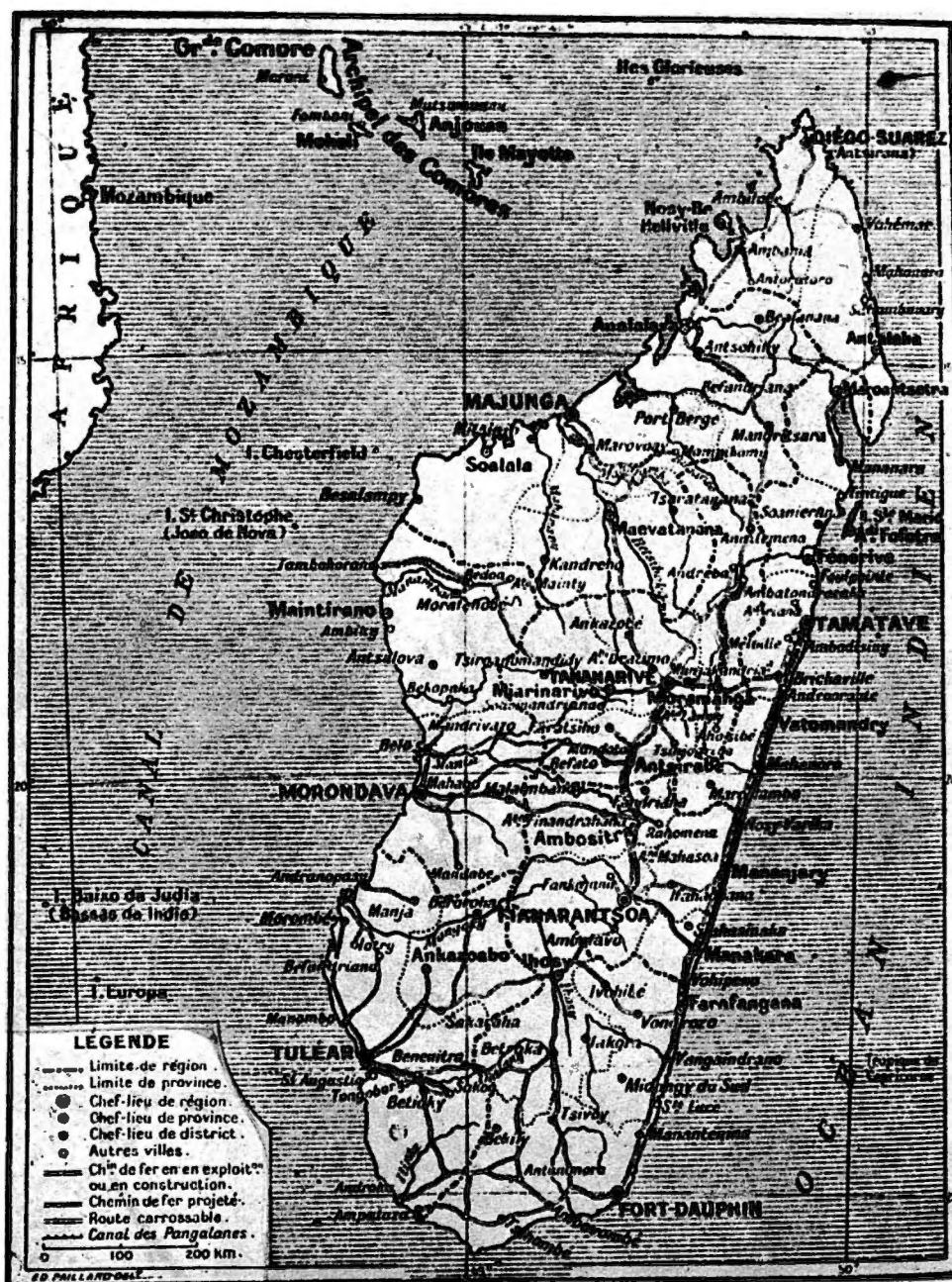
vinile
veneziana)



LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE GIUDAICA IL MADAGASCAR

Colla clamorosa sconfitta della Francia i principii così detti dell'89 passano agli archivi storici. Era tempo. La loro nefasta vitalità, durata un secolo e mezzo, ha segnato il declino inesorabile della Francia che si era assunta lo sciagurato incarico di farsene banditrice. Dal primo posto tra le nazioni d'Europa con una popolazione di non molto inferiore a quella attuale, da un grado di prosperità e di potenza militare invidiabile, corrotta, inquinata, avvilita dal giudaismo è arrivata alla suprema umiliazione del duplice armistizio odierno colla Germania e coll'Italia.

Ma la disfatta della Francia non è che un episodio della ancora più gigantesca disfatta del giudaismo mondiale. Lo stato di guerra ebbe inizio coll'apparire del Fascismo. Per qualche anno non vi furono che scaramucce: sembrò facile al giudaismo onnipotente e onnipresente riportare la vittoria alla prima buona occasione e fu quella della guerra etiopica; mentre una potente flotta incrociava davanti alle coste italiane si tentava di applicare il nodo scorsoio delle sanzioni. Ma con supremo disinganno di tutti i Kahal e delle logge dell'universo, l'Italia resistette al tentativo di soffocazione, condotto secondo le regole della strategia giudaica. Intanto alle legioni fasciste si erano unite quelle naziste imponenti di numero e di potenza. Cominciarono allora i primi strilli di allarme; l'orizzonte si abbuia, occorreva far credere alla necessità della guerra contro il Fascismo ed il Nazionalsocialismo. Tutti i santoni del giudaismo si posero in moto: dai ministri francesi Leon Blum e George Mandel, al ministro delle finanze americano Henry Morgenthau, al governatore dello Stato di New-York Herbert Lehman, al finanziere e consigliere di Roosevelt Bernard Baruch, dal fisico Albert Einstein al banchiere Felix Frankfurter, al regista Markus Pecora, all'attore Channing Pollock, allo scrittore Walter Lipmann, al giurista Samuel Untermyer, al rabbino Stephan Jacob Wiese, al segretario del partito operaio americano Alex Rose, all'organizzatore Meyer Adelman, agli strozzini di Wal Street, Otto Kahn, Felix Warburg, Hannauer, Morgan e a tanti altri; su tutti si stese la paterna benedizione di Franklin Roosevelt. Risultato ne fu la coalizione anglo-franco-americana che il tre settembre dichiarando guerra alla Germania lanciò la fiaccola incendiaria che doveva a suo giudizio incenerire gli avversari; ma la Francia ha capitolato, ugual sorte non potrà che toccare all'Inghilterra; Roosevelt ha già rinunciato a porre per la terza volta la propria candidatura a Presidente della Repubblica stellata; più di metà dei paesi di Europa hanno preso misure contro il giudaismo. Dunque il giudaismo è battuto: battuto in pieno. Ma ora sorge il quesito



Isola del Madagascar

dell'assetto da dare alla millenaria questione, che certo non può essere lasciata insoluta senza correre l'alea di vedere col tempo in gran parte annullati i risultati ideali e materiali della vittoria.

Gli insegnamenti della storia

La storia ci insegna che in diciannove secoli, dalla conquista di Gerusalemme ad opera di Tito Imperatore (70 dopo Cristo) sino ad oggi, delle tre soluzioni adottate, assimilazione, isolamento (ghetto), allontanamento, solo quest'ultima ha dato risultati concreti, poichè i paesi tutti, dopo la cacciata delle turbe giudaiche hanno goduto periodi di serenità, di ordinato sviluppo e quindi di benessere. Nei tempi passati però, essendo la cultura e l'economia pressochè limitate al territorio di ogni Stato per evidenti ragioni di difficoltà di comunicazioni, bastava espellere i giudei da tale territorio per ricavarne beneficio, ed ogni Stato poco si curava se poi il malanno ne prendeva alle spalle un altro. Oggi, essendo pressochè annullato il valore delle distanze ed avendo il giudaismo steso una fitta rete di intrighi e di interessi su tutto il mondo, non appare ammissibile nè consigliabile la semplice trasmigrazione da uno Stato all'altro ed anche da un continente all'altro.

Si è peraltro constatato che i giudei, dopo periodi di tempo più o meno lunghi sono ritornati nei paesi dai quali erano stati cacciati e che il loro feroce ed insaziabile spirito di lucro ha consentito loro di godersi di un benessere medio superiore a quello della popolazione indigena; cosicchè il loro numero, specie nell'ultimo secolo, si è notevolmente accresciuto attingendo, secondo i calcoli più probabili, la cifra di venti milioni.

La soluzione radicale non può dunque verificarsi se non mettendo i giudei nella condizione di trasmigrare in un territorio che non abbia contiguità territoriale con altri; che sia sufficientemente vasto da contenerli tutti agevolmente; che abbia un clima temperato e risorse naturali cui attingere; che sia fuori delle grandi linee continentali, così da non poter costituire una base insidiosa per alcuno.

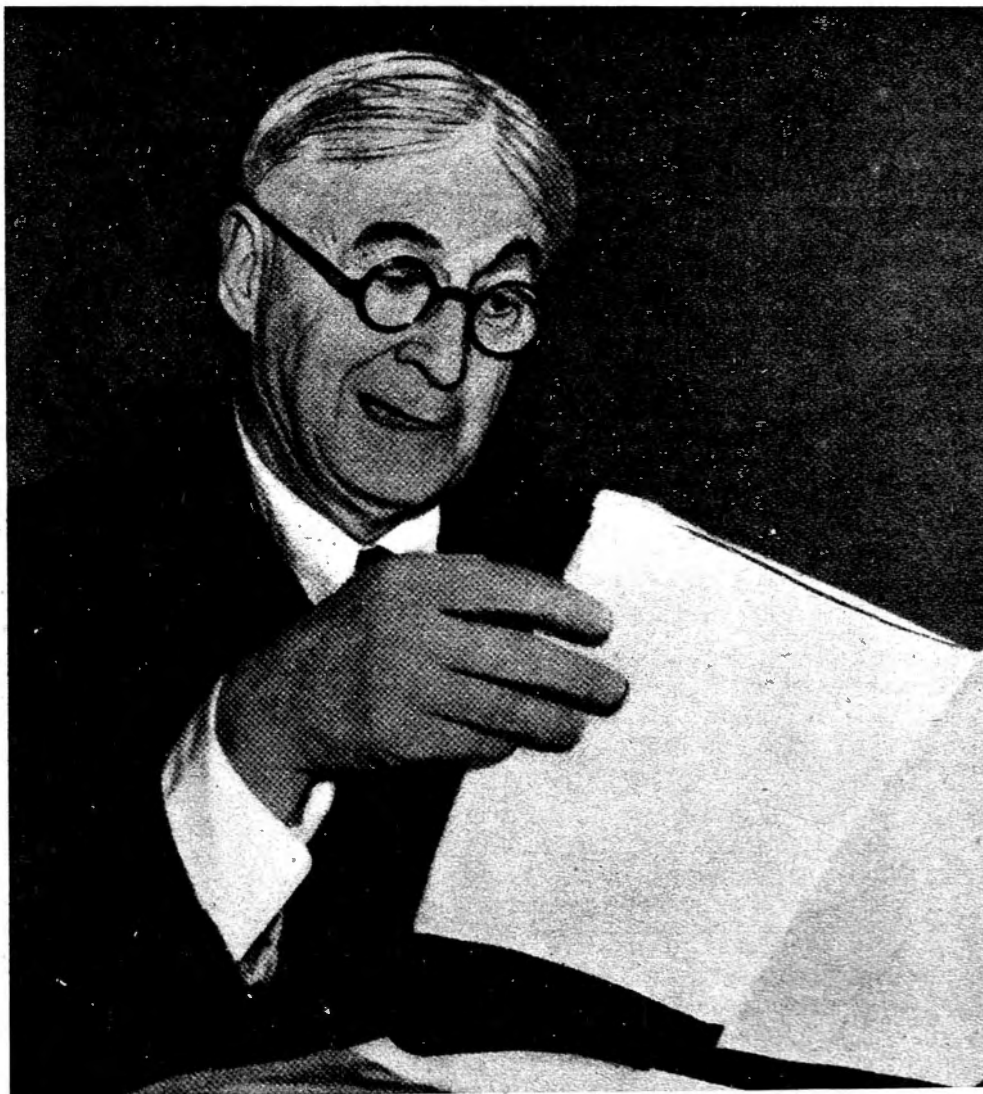
Soluzione radicale

Uno studio accurato della geopolitica dei vari continenti, l'esperienza di più di dieci anni di servizio all'estero, la conoscenza della questione giudaica, sia dal punto di vista storico, che letterario, che economico, ci hanno reso persuasi che esiste solo un territorio al mondo che si presta integralmente a tale scopo ed esso è l'isola del Madagascar. Infatti tale continente insulare misura una superficie di 592.353 chilometri quadrati non volendo calcolare le adiacenti isole Comore e quelle del canale di Mozambico colle quali la superficie supererebbe i 600.000 chilometri quadrati.

La popolazione attuale si aggira sui quattro milioni, con una densità media di sette abitanti per chilometro quadrato. Es-



Fiorello La Guardia legge le ultime notizie



Bernardo Baruch è costernato



Rabbi Wise predica bene e razzola male

Futuro assetto sociale

Tutto ciò sta a dimostrare che il vasto territorio può seriamente divenire luogo di convogliamento di tutti i giudei del mondo e che le misure che saranno adottate per favorire il loro afflusso nell'isola, saranno da considerarsi tutt'altro che inumane, e così metteranno fine alla speculazione giudaica del vittimismo. Il mondo intero ha pieno diritto di preservarsi da questa razza di sovvertitori, di corruttori, di accaparratori; non si possono tenere mobilitate ovunque e all'infinito forze di polizia per seguirne le gesta, nè tanto meno si possono ulteriormente consentire estrinsecazioni culturali intese a distruggere quel patrimonio di civiltà che i popoli migliori hanno genialmente creato.

Nel nuovo territorio i giudei potranno darsi la costituzione che vorranno; potranno usare la loro lingua, attenersi al loro costume religioso. Sarà allora curioso vedere se nelle manifestazioni culturali ed artistiche non più destinate a dilleggiare la civiltà dei gentili, faranno ancora uso di quel morboso e mostruoso spirito disgregatorio che ha sollevato ondate di sdegno sotto tutte le latitudini. Non è improbabile, che venuto meno allo-

sa è costituita in maggioranza da malgasci una razza oriunda dalla Malesia dove potrebbe essere gradatamente riportata popolando ad esempio la vastissima isola di Borneo e ciò allo scopo di sottrarla all'inevitabile sfruttamento che sovra di essa eserciterebbero i giudei emigrati nonché ad impedire una nuova forma di meticcio ed infine per obbligare i giudei ad esercitare tutte le mansioni anche le più umili alle quali come è noto si sono sempre sottratti.

L'isola ha un clima temperato sul versante orientale raggiungendo una temperatura massima estiva di 38 gradi all'ombra, quale si verifica nei paesi mediterranei. In tale versante a causa delle precipitazioni atmosferiche la vegetazione è lussureggiante con vaste foreste, piane fertilissime e corsi d'acqua a rapido deflusso sfruttabili quindi con impianti idroelettrici.

Il versante occidentale che è volto verso l'Africa, ha minori precipitazioni atmosferiche, è perciò stepposo, ma non desertico, ed adatto ad allevamento di bovini e di ovini su vasta scala. Peraltro è percorso da fiumi importanti a lento declivio, che mediante canalizzazione possono essere utilizzati a scopo irrigatorio. L'altipiano che si estende al centro dell'isola ed è piuttosto vasto ha clima salubre. Il tutto può quindi accogliere decine di milioni di immigrati che possono su di un terreno quasi vergine costituirsi una organizzazione sociale confacente ai loro caratteri razziali e alle loro tradizioni storiche. Infine l'isola possiede risorse minerarie cospicue tra le quali anche il carbone ed il petrolio. Importantissimo il patrimonio forestale; quello zootecnico si aggira attualmente sui cinque milioni di bovini ed un milione circa di altri capi.



I giudei si sentono proprio di partire per l'Europa?

ra lo scopo che lo muoveva, facciano spontaneamente ritorno alla normalità.

Quanto all'ordinamento statale ritengo sarebbe opportuno che esso avesse il carattere di un protettorato misto italo-tedesco cosicchè il nuovo organismo non avesse diritto ad avere rappresentanze diplomatiche all'estero ad evitare così che i giudei residenti nei vari paesi diventino in massa cittadini del nuovo Stato e con ciò sia reso difficile il loro esodo mentre essi si andrebbero creando una parità di diritto cogli altri popoli a discapito di quelli meno invadenti e trafficanti. Occor-



Cosa pensa Felix Frankfurter

re rammentare quali conseguenze funeste ebbe l'emancipazione loro concessa, dopo la Rivoluzione francese.

Stabilito ordunque che la organizzazione statale non dovrà comportare rappresentanze all'estero e neppure per conseguenza forze armate, anche gli scambi commerciali avverranno per tramite della autorità cui sarà affidato il protettorato, le quali avranno interesse a stimolare una politica autarchica che implicando l'impiego di una mano d'opera locale indurrà i giudei all'abitudine del lavoro fisico dal quale hanno sempre rifuggito.

Cessata la possibilità del sovvertivismo politico-religioso, reso vano l'accaparramento del denaro, reso invece obbligatorio il salutare lavoro dei campi, cancellata la possibilità del baratto e del ricatto, il popolo di Giuda sarà costretto ad avviarsi ad una vita migliore per sè e per l'umanità la quale potrà forse coll'andare dei secoli dimenticare il molto che ha sofferto per sua colpa. I quattro milioni di malgasci che abitano il Madagascar po-



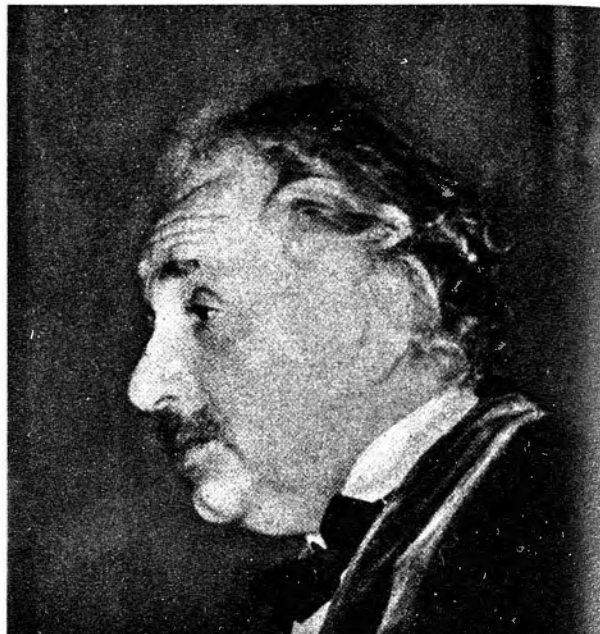
Henry Morgenthau, ministro delle finanze, manovra il settanta per cento dell'oro mondiale



Giudei propagandisti



Samuel Untermyer parla contro il Fascismo



Albert Einstein è abbracciato



Max Stener, Samuel Untermyer, Rabbi Wise hanno un ottimo pianoll

tranno servire a colonizzare plaghe ancora selvaggie e pur fertili. Gli europei che vi risiedono non sono neppure ventimila.

Da queste considerazioni mi pare emerga ordunque la possibilità reale di risolvere radicalmente la millenaria questione giudaica col rendere i giudei arbitri del loro destino e coll'impedire loro nel contempo di nuocere agli altri popoli. Si tratta altresì di una soluzione che assomma l'allontanamento coll'isolamento, ma questi, temperati da principii di umanità, e che mettono il popolo giudeo nella condizione di potersi creare una vita propria, che dipenderà da lui, esclusivamente da lui, se sarà prospera o no, poichè non potrà più fare assegnamento che sul proprio lavoro.

Preoccupazioni giudeo-americane

Il crollo della giudeo-plutocrazia francese ha portato lo scompiglio in quella americana. La stampa riferisce che Roosevelt abbia perso il sonno. Come in Francia ed in Inghilterra non si tratta solo di scendere dai posti di comando, se pure a precipizio, ma di non poter sfuggire all'inevitabile processo delle responsabilità. Dal 1918 al 1940 la giudeo-democrazia è stata arbitra dei destini del mondo e non ha saputo far di meglio che piombarlo in una nuova guerra quanto mai irragionevole poichè l'accoglimento delle richieste italiane e tedesche, che ora appare quanto fossero moderate e sostanziate di argomenti storici, avrebbe sicuramente evitato. Lo smisurato orgoglio giudaico, la tracotanza dei suoi agenti, ha portato al conflitto di cui Italia e Germania non hanno responsabilità.

Verrà il giorno che sapremo esattamente ciò che ha detto Hore Belisha nella seduta del Gabinetto inglese del 3 settembre, in cui la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania.

CARLO BARDUZZI

LA PROPAGANDA RAZZIALE NEL III REICH

Le strepitose vittorie che la Germania nazionalsocialista ha riportato sulle democrazie occidentali hanno tra i principali fattori lo spirito eroico delle truppe tedesche.

Questo spirito eroico della gioventù guerriera è il risultato del rinnovamento spirituale che le nuove concezioni del mondo hanno diffuso in tutti gli strati della popolazione germanica.

Grande merito di questo rinnovamento si deve attribuire alla perfetta organizzazione della propaganda razziale, alla quale hanno dedicato le loro particolari cure uomini eminenti come il luogotenente del Führer Rodolfo Hess, il Capo delle SS. Enrico Himmler, il Reichsleiter Alfredo Rosenberg, e soprattutto l'instancabile capo dell'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista Walter Gross.

Noi che avemmo occasione di essere ospiti dei camerati tedeschi nel dicembre del 1938 riteniamo ora nostro preciso dovere di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'organizzazione della propaganda razziale del III Reich e sui grandi meriti del Gross per la diffusione dell'idea razziale in Germania.

L'Ufficio Politico Razziale dipende dal Partito Nazionalsocialista e dispone di una organizzazione centrale e di una periferica. Complessivamente, a quanto ci diceva il camerata Gross, esso disponeva nel 1938 di più di tremila collaboratori.

L'Ufficio centrale, che si trova a Berlino, comprende nove sezioni, ognuna delle quali è incaricata di competenze ben definite ed è affidata a persona ottimamente preparata e di fede sicura.

La prima sezione si occupa della politica pratica della popolazione e dei problemi dell'infanzia e dell'accrescimento.

La seconda sezione ha per scopo di sorvegliare il lavoro della donna e di studiare i problemi della giovinetta e della madre. La terza sezione si occupa innanzi tutto delle scuole di politica razziale dipendenti dal Partito, quindi dei rapporti propagandistici con le scuole governative. In questa stessa sezione un reparto speciale tiene uno stretto collegamento con tutti i collaboratori della periferia, mentre un altro reparto raccoglie e pubblica in un bollettino i riassunti dei principali dati scientifici, provvedimenti, ecc. per la materia razziale in Germania e nel mondo. Questo bollettino, ripartito per argomenti, viene inviato a tutti i colla-



Al mercato ebreo di Varsavia



Tipi del ghetto di Varsavia

boratori della periferia e serve utilmente ad essi come materiale di informazione e di propaganda.

La quarta sezione cura il coordinamento dell'azione di propaganda nelle sue linee generali, quindi della preparazione di fotografie, disegni, grafici per la propaganda attraverso l'immagine.

In questa stessa sezione vengono esaminati i film dal punto di vista razziale e viene curata la realizzazione di film propagandistici. La quinta sezione tiene innanzitutto i rapporti con la stampa e cura la preparazione di proprie edizioni. Svolge poi servizio di informazione, rispondendo a tutti coloro che vi si rivolgono per avere materiale vario. Raccoglie quindi in apposito archivio tutti i ritagli che riguardano la questione razziale.

La sesta sezione si occupa essenzialmente della vigilanza della stampa per le varie questioni della razza e poi del controllo dei libri e delle traduzioni.

La settima sezione ha carattere scientifico. Innanzitutto cura lo studio e la messa in rilievo dei dati scientifici in-

renti alla questione razziale. Per questa opera si vale della collaborazione di eminenti scienziati, tra i quali primeggia la figura di Eugenio Fischer. Organizza poi l'attività propagandistica in seno alle università e prepara scritti di politica razziale da utilizzare per la propaganda.

L'ottava sezione si occupa innanzitutto dei matrimoni. Quindi raccoglie materiale e dà pareri tecnici su questioni generali. Si occupa di documentazione e informazioni nel campo del diritto razziale e infine raccoglie il materiale legislativo e informa tutti coloro che si rivolgono per avere chiarimenti sul problema degli ebrei e degli incroci.

La nona sezione tiene i rapporti con l'estero per avere informazioni di carattere razziale, segue e stabilisce collegamenti con i razzisti dei vari paesi, tiene infine rapporti con i tedeschi all'estero.

Queste nove sezioni costituiscono l'organizzazione centrale che ha uno sviluppo ampio e ordinato per potere fare efficacemente funzionare tutto il congegno periferico da essa dipendente.



Teatro popolare



Ascoltando una conversazione

In ogni provincia esiste un Ufficio Provinciale che comprende sei sezioni che sono rispettivamente quella della politica pratica della popolazione, quella del lavoro della donna, quella delle scuole, quella della propaganda, quella della stampa, e quella infine direttiva.

Esistono, poi, quali organi capillari, gli uffici periferici, comprendenti cinque sezioni: politica pratica della popolazione, lavoro della donna, scuola, propaganda e stampa.

Da quanto abbiamo esposto si comprende facilmente come il Partito Nazionalsocialista disponga di un'arma potentissima per penetrare in profondità. Questa organizzazione, al contrario di quanto si potrebbe credere, non costa molto, perchè i collaboratori degli uffici periferici e una parte di quelli degli uffici provinciali svolgono la loro attività gratuitamente. Tale attività costituisce, però per essi un importante titolo politico. Inoltre il ricavato della vendita delle

pubblicazioni e della proiezione dei film serve a ricoprire una parte delle spese per l'organizzazione stessa.

Particolarmente interessante è la preparazione dei collaboratori periferici. A tale scopo Walter Gross ha creato apposite scuole. L'iscrizione a queste scuole è libera a tutti, perciò esse sono frequentate tanto da professori universitari, quanto da impiegati, maestri e operai. Quella da noi visitata occupa una villa presso Berlino, circondata da alberi e accanto a un lago. Gli allievi vi trascorrono una vita collegiale e la loro attività è regolata da un orario inflessibile. La permanenza nella scuola dura una settimana. L'efficienza dell'insegnamento è garantita da due fattori. Il primo è la conoscenza delle nozioni fondamentali dell'antropologia e delle scienze affini, conoscenza che deriva oltre che dalla normale preparazione scolastica, dalla propaganda e dall'interesse con cui vengono seguite in Germania da molto tempo



Tipo ebraico



Piccole mamme

le questioni razziali. Il secondo è dato dalla concisione dei corsi che di ogni materia si limitano a dare i fatti fondamentali, indispensabili per avere un utile criterio di orientamento.

La scuola è seguita con molto interesse ed i turni sono sempre completi. Ecco un elenco delle materie che sono oggetto d'insegnamento: 1) Sistematica, incroci e composizione razziale del popolo tedesco; 2) Famiglia, popolo, stato; 3) Individuo e società; 4) Teorie biologiche liberali; 5) Inizi della politica razziale; 6) Il pensiero nordico; 7) La teoria razziale nel nuovo diritto; 8) Razza e religione; 9) Razza e cultura; 10) Razza ed arte; 11) Fondamenti dell'ereditarietà; 12) Libero arbitrio ed eredità; 13) Forza dell'eredità; 14) Problemi ereditari; 15) Le ricerche genealogiche; 16) Leggi contro le malattie ereditarie; 17) La lotta contro gli ebrei e le leggi di Norimberga; 18) La politica della popolazione in Germania; 19) Il problema della denatalità; 20) Il popolo; 21) L'incremento demografico; 22) Leggi per l'igiene razziale; 23) Eredità delle qualità morali; 24) La genealogia; 25) Il problema delle mutazioni; 26) Sviluppo della famiglia; 27) Storia razziale del popolo; 28) Diritto razziale all'estero; 29) Pensiero razziale nella stampa; 30) Gli ebrei nella politica e l'influenza nella vita culturale del popolo; 31) Funzione del contadinato nella politica della razza; 32) Politica coloniale e funzione razziale.

L'insegnamento è integrato da proiezioni cinematografiche e le scuole dispongono di una buona biblioteca razziale e di collezioni di figure e di schemi.

L'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista attraverso la sua organizzazione svolge quindi un'intensa propaganda per esaltare i valori della famiglia, la natalità, la vita campestre, i pericoli dell'urbanesimo. Un'attiva campagna eugenica illustra poi i pericoli cui si va incontro quando non si ha cura di volere contrarre un matrimonio integralmente sano. A questo scopo si insiste moltissimo sui danni gravissimi imputabili a tare morbose trasmesse per contagio o per influenza ereditaria. Sono inoltre diffusi i principi elementari dell'igiene del lavoro, la tutela della donna in genere e delle madri in particolare, la difesa dell'infanzia, ecc. In sostanza ogni pericolo, ogni insidia per l'individuo, considerato come elemento della razza, viene segnalato ed illustrato con insi-

stenza attraverso ogni mezzo di propaganda (stampa, radio, cinema). Si può dire che gran parte dell'organizzazione propagandistica sia polarizzata sotto l'imperativo dell'« igiene razziale » che mira all'altissimo scopo di creare nella coscienza di ogni individuo, accanto all'orgoglio di appartenere ad una razza creatrice di civiltà, un vivo sentimento di rispetto per la personalità considerata come estrinsecazione contingente dei valori fisici e morali della razza stessa. L'igiene razziale tende perciò a cessare di essere un problema sanitario impostato, diretto e sostenuto dagli organi governativi. In questo modo attraverso il presupposto di un orgoglio razziale, l'igiene diviene in ogni singolo un complesso di cognizioni, non da subire o tollerare, ma d'attuare praticamente per difendere in se stessi e negli altri, quei valori di razza che appunto si manifestano



La nuova società



La società del dopoguerra

nell'individuo. Questa propaganda sui valori della razza e sul modo di difenderla e potenziarla, viene integrata anche dalla illustrazione di tutto il complesso dei provvedimenti legislativi che fiancheggiano e rendono più efficace la politica razziale stessa.

Da quanto abbiamo esposto risulta che l'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista ha raggiunto un notevole sviluppo organizzativo ed una buona efficienza quale gli viene dal disporre di un nucleo centrale perfettamente attrezzato nei suoi vari settori scientifico, politico, ecc., e di una larghissima rete di organi periferici. I rapporti tra centro e periferia sono tenuti assai stretti. I collaboratori dell'Ufficio di tutti i centri provinciali e periferici hanno nella sede centrale di Berlino una cartella personale in cui oltre i documenti vengono raccolti i rapporti mensili dell'attività svolta (conferenze, scritti, ecc.). In una sala della sede centrale v'è una grande carta della Germania, su cui sono segnati con bandierine di vari colori tutti i luoghi dove esiste un ufficio dipendente. La stessa attività propagandistica è seguita



Donne al mercato

attraverso vari segni che vengono apposti in altra carta geografica. Gli uffici provinciali agevolano il compito di collegamento tra centro e periferia, e per determinate necessità possono essere incaricati di curare particolari attività propagandistiche.

L'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista è costituito sia nelle sfere direttive che nei collaboratori, di giovani elementi che ad una severa preparazione scientifica uniscono una indiscussa fede politica.

Organo di questo ufficio è la rivista *Neues Volk*, che come *La Difesa della Razza* ha raggiunto una grande tiratura. Come *La Difesa della Razza* la rivista tedesca ha un carattere a un tempo stesso scientifico, polemico e documentario. Ac-

canto alla parte razziale e antiggiudaica propriamente detta, *Neues Volk* dà anche ampio sviluppo alla propaganda eugenica, di importanza fondamentale per la vita di un popolo.

Indipendentemente dall'opera svolta dalla propaganda dell'Ufficio Politico Razziale del Partito Nazionalsocialista, ha grandemente contribuito alla formazione di una coscienza razziale in Germania la famosa « Mostra dell'eterno Ebreo », che, com'è noto, è stata trasportata in vari centri tedeschi per dare agio a un maggiore numero di visitatori di vederla.

Scopo di questa Mostra è stato d'illustrare al popolo tedesco la gravissima entità — non sempre esattamente valutata — del pericolo ebraico nei vari settori

della vita nazionale. In essa quindi sono stati prevalentemente messi in luce i rapporti e le interferenze degli ebrei tedeschi con la vita della Nazione. Soltanto una parte è stata riservata all'ebraismo considerato come pericolo internazionale ed anche qui, in genere, nelle sue influenze più o meno dirette verso la Germania.

La « Mostra dell'eterno Ebreo », che ovunque ha avuto un successo strepitoso, è stata realizzata con fotosintesi, grandi illustrazioni, grafici ecc. che presentano una notevole quantità di materiale vario. Da notarsi in questa Mostra le sale dove sono stati esposti i plastici e i disegni che presentano nei suoi minimi dettagli il tipo fisico dell'ebreo, e la storia degli ebrei nell'antichità. Il Talmud ha fornito un abbondante frasario attraverso il quale gli ariani hanno tutta la possibilità di farsi un'idea precisa della reale considerazione che essi godono presso i figli d'Israele. Un'intera parete è stata dedicata alla genealogia dei Rothschild di cui è particolarmente segnalata la distribuzione internazionale. Una parte della Mostra è stata dedicata all'influenza ebraica sui vari movimenti politici. I rapporti diretti fra ebrei e Germania sono stati messi in luce mediante lunghi elenchi di nomi intercalati con grandi illustrazioni, in cui può rilevarsi esaurientemente l'influenza dell'ebraismo nella vita politica, nel cinema, teatro, musica, radio, letteratura, giornalismo, università, professioni, ecc.

In sostanza questa Mostra è riuscita a colpire l'attenzione e la sensibilità del visitatore non solo mettendo in rilievo la vastità e la sproporzione fortissima dell'influenza ebraica nel paese, ma anche illustrando molti particolari della tipica vita ebraica risultanti assolutamente in contrasto con lo spirito della nazione germanica.

Si ode spesso ripetere da coloro che non conoscono bene lo spirito della rivoluzione nazionalsocialista che il razzismo rappresenti per la Germania un fenomeno ormai in gran parte superato. Nulla di più falso e di meno esatto.

I principi razziali del Nazionalsocialismo invece, insieme con quelli del Fascismo, sono destinati nel corso degli anni a influenzare sempre più la fisionomia del secolo XX e avranno grande importanza nel riordinamento del mondo che seguirà alla vittoria definitiva dell'Asse.

G. L.

GIUDEI ED ARABI

NELLA SPAGNA MEDIOEVALE



Combattimento tra romani e barbari

ALLEANZA ARABO-GIUDAICA

Il valido concorso che i giudei avevano dato agli arabi nella conquista della Spagna nell'ottavo secolo, aveva, da principio, fruttato loro un certo grado di autonomia e di considerazione tra gli arabi. Arabi ed ebrei vivevano dunque su un piede d'eguaglianza; vi era anche comunanza nel costume. Non bisogna però credere che non vi fossero cause di dissenso. Pochi anni dopo la conquista, un capo giudeo che vi aveva partecipato, caso raro, in combattimento, Kaulal-Yehoudi si rivoltò contro il suo sire e fu vigorosamente sostenuto dai suoi correligionari. Kaula poté resistere qualche tempo in Aragona ed in Catalogna, poi sconfitto e fatto prigioniero fu messo a morte (718). I suoi partigiani si dispersero benché l'agitazione continuasse tra essi nel tempo stesso che correligionari della Siria prendevano parte ad un movimento analogo di rivolta contro la dominazione araba. In questo paese, come in Palestina e in Babilonia, vivevano giudei venuti dall'Arabia dopo le vittorie di Mao-

metto e la loro cacciata da quelle regioni. Erano i resti delle tribù dei Benou-Kainoukaa, dei Benou-Kadhir, dei Chaibariti, veri figli del deserto, in relazione costante cogli arabi, ma fanaticamente avvinti al loro costume religioso.

Col dilagare dei precetti mussulmani doveva necessariamente avvenire un urto simile a quello verificatosi coi cristiani. Le controversie religiose cogli arabi erano frequenti e per mantenere il prestigio del giudaismo davanti ai mussulmani, ricercavano argomenti nella Bibbia. Per tal modo alcuni credettero che le leggi contenute nel Talmud non fossero fondate sui testi biblici. Nacquero così i primi sintomi di allontanamento dalla depravata essenza talmudica. Iniziatore di un tale movimento fu un giudeo siriano a nome Serene che pretendendo di essere il Messia, parlava di riconquistare la Palestina di cacciarne i maomettani e respingeva le prescrizioni talmudiche più caratteristiche. La fama di Serene arrivò in Spagna e molti giudei abbandonarono il paese per se-



Matrona romana

guire il presunto nuovo Messia. Non erano trascorsi che dieci anni dalla conquista araba che già i contrasti si accendevano, ponendo i giudei per causa delle loro ataviche deficienze in una situazione non dissimile da quella che avevano coi cristiani prima della conquista. Serene vinto a fatto prigioniero finì miseramente, poichè il califfo Yezid affidò ai giudei medesimi, il compito di castigarlo e i suoi seguaci rientrarono nelle comunità promettendo di condurre vita conforme le prescrizioni del Talmud.

REAZIONI ANTITALMUDICHE

Trenta anni dopo la morte di Serene si sviluppò un nuovo movimento antitalmudico capeggiato da un giudeo persiano Obadiah Abou-Isa ben Ishak. Anch'egli si vide presto circondato da buon numero di proseliti; con ciò si andava dimostrando che le prescrizioni talmudiche, nella loro fondamentale immoralità, repugnavano a molti che sentivano la necessità del ritorno alle fonti bibliche. Quantunque Abou-Isa avesse tentato di inquadrare i suoi seguaci in un'armata regolare il tentativo rimase sterile. Esso fu seguito verso la fine del secolo VIII da un altro, capeggiato da Anan nipote dell'esilarca Salomone. Anan fu più intransigente ancora dei precedenti riformatori, rifiutando ogni autorità al Talmud che accusava di avere snaturato lo spirito religioso biblico e affermando che per rimettersi sulla buona strada occorreva rifarsi integralmente al testo della Bibbia. Il movimento prese il nome di *caraismo* dal vocabolo *mikra* o conoscenza delle scritture.

I caraiti, o ananiti da Anan, chiamavano i talmudisti *rabbaiti* o partigiani delle autorità religiose. L'animosità tra i due partiti era viva e si scambiavano mutualmente accusa di eresia. Se lo scisma suscitato da Anan non ha portato ad annullare la nefasta deviazione talmudica, ha d'altra parte contribuito allo sviluppo degli studi biblici e determinato la creazione della *massora* o grammatica ebraica per l'intelligenza dei testi sacri. Durante l'VIII ed il IX secolo i giudei di Spagna restarono piuttosto indifferenti al movimento caraita; essi si attenevano all'autorità religiosa delle due rinomate scuole di Soura e di Poumbodita in Mesopotamia alla conservazione delle quali contribuivano con invio di denaro.

I GIUDEI A CORTE

Abbastanza normali erano intanto diventati i rapporti tra i conquistatori arabi e i giudei che ronzavano attorno alla Corte di Cordova e si arricchivano col commercio delle sete, necessario al fasto orientale della Corte, e con quello degli schiavi. Questi venivano dai giudei acquistati specialmente in paesi slavi, d'onde il nome, ed erano poi allevati nella religione maomettana. Intermediari del commercio tra stranieri ed arabi erano i giudei che a tale scopo si servivano di correligionari disseminati in ogni contrada. L'arte della medicina era pure da essi praticata con successo e a tale proposito è rimasto celebre Chasdai Ibn-Schatprout che per tale mezzo divenne uomo di fiducia del califfo Abd-ul-Raham e assai potente alla Corte di Cordova, così da esserne l'ambasciatore. Il suo prestigio presso il sovrano arabo portò a migliorare la posizione dei correligionari che in breve si resero indispensabili e accumularono grandi ricchezze. Chasdai ne approfittò subito per fondare una scuola talmudica e far arrivare a sue spese manoscritti dalla scuola di Soura che declinava. Così la Spagna sembrava essere allora destinata a diventare il focolare talmudico



I giudei avvelenano i pozzi



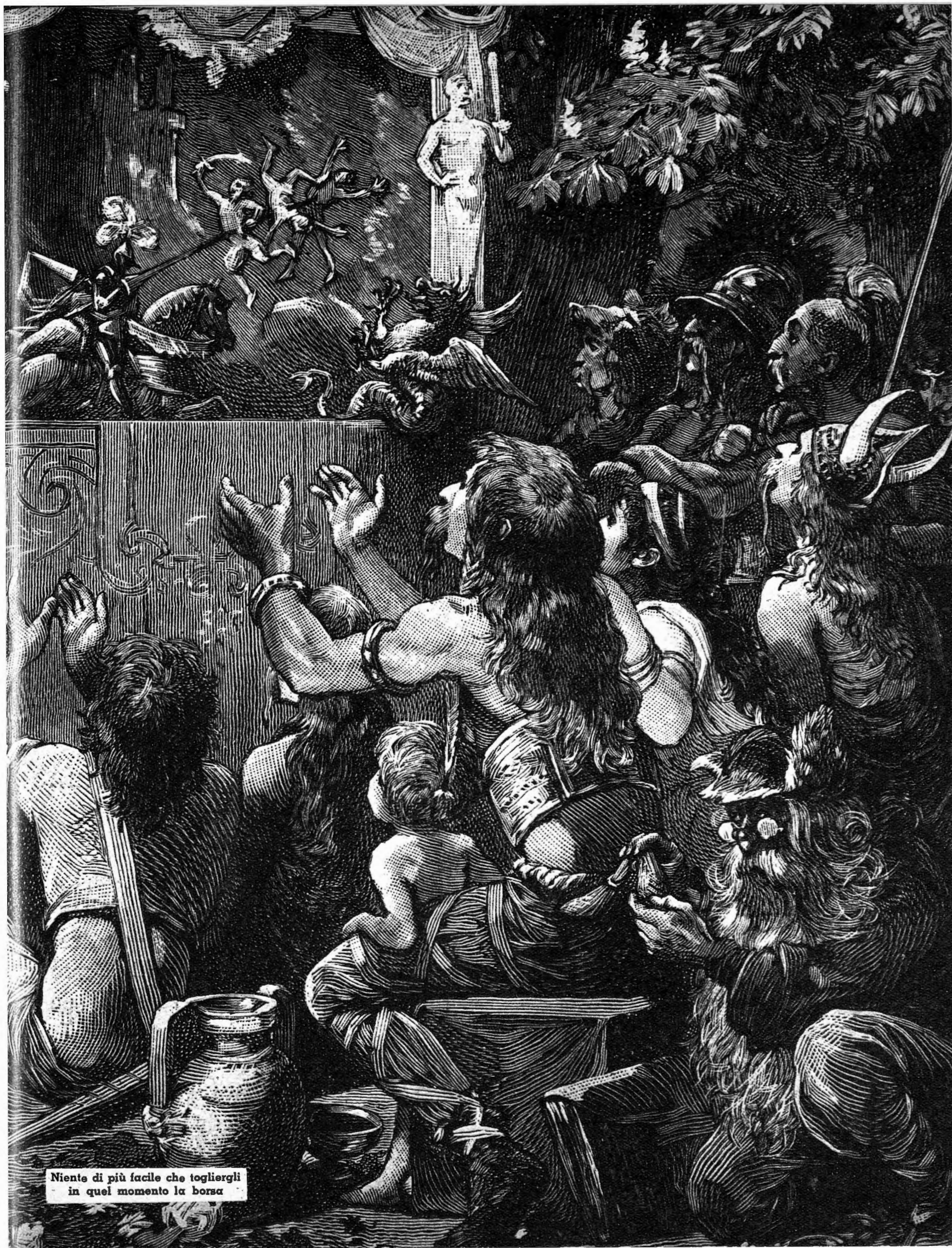
Giuda e Cristo

del giudaismo tanto più che esperti conoscitori di tali norme venivano chiamati dalla Mesopotamia. Tra questi vi fu un altro giudeo salito in fama di sapiente, Moisé ben Chanoch, il quale creò scuole talmudiche presso le comunità di Kaira, di Kairouan in Tunisia e di Narbona in Francia.

Chasdai inviò inoltre messaggeri al re dei Cazari che deteneva un vasto regno nella Russia meridionale, discendeva da sangue giudaico, e parlava l'ebraico, nella speranza che questi lo investisse della qualità di suo rappresentante in Spagna affinché i suoi correligionari pensassero non estinta la tradizione regale. Ma questo re aveva sudditi che non erano affatto giudei poichè discendevano dagli antichi Sciti e dai nordici calati nel paese; d'altronde il suo regno finì con l'essere travolto e si ridusse in Crimea. Intanto il rabbino Menahem, chiamato da Chasdai a Cordova verso il 950 componeva un lessico ebraico cui diede il titolo di *Machberet* come pure veniva chiamato da Fez un altro dotto, Dounasch ben Labrat, conoscitore dell'ebraico classico e del Talmud, il quale pubblicava scritti esegetici e grammaticali che andarono sotto il nome di *Teschouboth* e che veniva apprendendo a numerosi allievi.



Giuda nel "Cenacolo" di Andrea del Castagno



Niente di più facile che toglierli
in quel momento la borsa

RITORNO AL TALMUD

L'impulso dato da Chasdai a queste riesumazioni talmudiche, il grande potere di cui godeva alla Corte, la forza pecuniaria acquisita dai correligionari, avevano fatto rapidamente della Spagna il centro del mondo giudaico mentre i giudei colà residenti andavano attirando a sé la corrente principale del movimento di rinascita e mescolati cogli altri abitanti di Cordova partecipavano alla vita lussuosa del regno. Tali circostanze hanno avuto una eccezionale importanza sull'orientamento politico europeo poichè allorquando Ferdinando I ed Isabella la Cattolica espulsero nel 1492 i giudei dalla Spagna essi si rovesciarono per tutto il mediterraneo portando l'intransigenza della loro costumanza religiosa; dalla valle del Rodano risalirono verso il cuore d'Europa, di qui passarono in Polonia ed in Russia dove si moltiplicarono vertiginosamente. Se quindi fosse mancato al giudaismo il sicuro recesso della Spagna e la protezione dei re arabi esso non avrebbe trovato un'altra comoda strada per dilagare in Europa e confinato nella pianura mesopotamica, dove era stato risospinto dall'Islamismo, si sarebbe

ridotto di numero e forse anche estinto. Del pari si deve alla scuola del giudaismo spagnolo, la pietrificazione fatale della tendenza talmudista o rabbanita. Esso aveva dunque raccolto l'eredità della Giudea e di Babilonia; i discendenti fuggitivi del disciolto reame dei Cazari, gli ultimi esilarchi, venivano a cercare asilo sicuro in Andalusia come se fossero a casa loro.

CONSEGUENZE SECOLARI

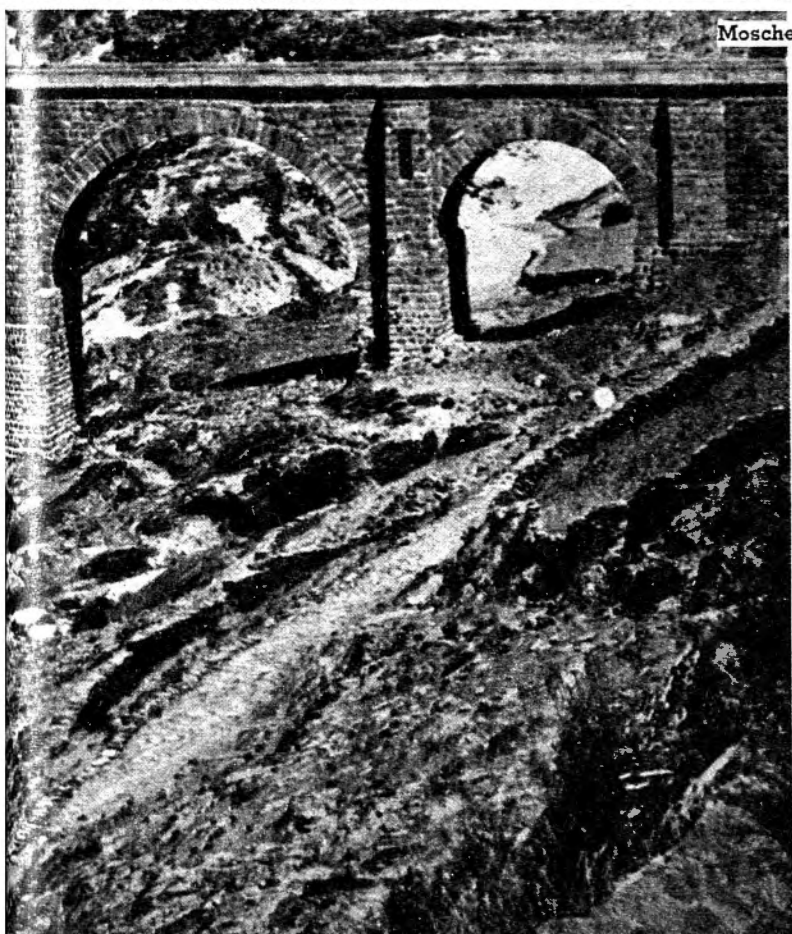
La dominazione araba verso il mille aveva già superato il punto culminante. La rovina del califfato degli Omeiadi e la sua divisione in piccoli emirati ne affrettò la caduta mentre si affermava con crescente invadenza il potere dei giudei. Alla testa delle comunità di Spagna si trovava Samuel Ibn-Nagrela nato a Cordova nel 993 educato alla scuola talmudica di Chanoch; egli conosceva oltre l'ebraico, l'arabo, il caldaico ed anche il latino; scriveva i caratteri arabi con rara perfezione, qualità alla quale i maomettani annettevano grande importanza. Intanto i dissensi interni avevano frazionato l'impero ispano-maomettano in un gruppo di piccoli

Ponte romano di Alcantara





Moschea di Cordova



stati. Nagrela riuscì a diventare il segretario del visir di Malaga e poi del re di Granata, che lo nominò anche ministro per gli affari diplomatici.

Col declinare della potenza araba si inabissava il sogno di fare della Spagna la base della rinata potenza giudaica. Se le razze ariane della penisola iberica non avessero saputo trovare la forza di cacciare gli arabo-giudei si che la dominazione di questi si sarebbe estesa a tutto il suo territorio le conseguenze sarebbero state incalcolabili. Attraverso i due ponti dello stretto di Gibilterra e dei Dardanelli il semitismo aveva dato l'assalto all'arianesimo e i giudei avevano fatto da battistrada agli arabi. L'esito della lotta fu incerto per numerosi secoli; i semiti arrivarono sino al cuore della Francia e della regione danubiana, e non sono ancora oggi stati espulsi per intero dall'Europa in cui non hanno nè diritto nè possibilità di soggiorno per l'incolmabile differenza etnica cogli ariani.

Ma ci sta ben provvedendo la guerra in corso che porterà alla eliminazione radicale degli influssi semitici in Europa.

C. B.

Pensieri di Leopardi



NAZIONE E LINGUA E INDOLE

Una delle prime cagioni della universalità della lingua francese, è la sua unicità. Perché la lingua italiana (così sento anche la tedesca e forse più) è piuttosto un complesso di lingue che una lingua sola, potendo tanto variare secondo i vari soggetti, e stili, e caratteri degli scrittori ec. che quei diversi stili paiono quasi diverse lingue, non avendo presso che alcuna relazione scambievole. Dante, Petrarca e Parini ec. Davanzati, Boccaccio, Casa ec. Dal che come seguono infiniti e principalissimi vantaggi, così anche parecchi svantaggi. 1. Che lo straniero trova la nostra lingua difficilissima, e intendendo un autore, e passando a un altro, non l'intende (così nei greci). 2. Che potendosi scrivere o parlare italiano senza essere eleganti ec. ec. ec. lo scrittore italiano volgare scrive ordinariamente malissimo; così il parlatore ec. Al contrario del francese, dove la strada essendo una, e chiusa da parte e parte, non parla francese chi non parla bene; e perciò quasi tutti i francesi scrivono e parlano elegantemente, ma sempre di una stessa eleganza, e quanto al più e il meno, le differenze sono così piccole, che se i francesi le sentono nei loro diversi

scrittori, agli esteri sono quasi impercettibili. Laddove le differenze de' buoni stili italiani saltano agli occhi di chicchessia. Così anche dei greci.

LO STERILE MODELLO

Il fatto sta che i francesi vantandosi dell'universalità della loro lingua si vantano della sua poca bellezza, della sua povertà, uniformità ed aridità, perchè s'ella avesse quanto si richiede per esser bella, e se fosse ricca e varia, e se non fosse piuttosto geometria che lingua, non sarebbe universale. Ma il mondo se ne serve come delle formole o dei termini di una scienza, noti e facili a tutti, perchè formati sullo sterile modello della ragione, o come di un'arte o scienza pratica, di una geometria, di un'aritmetica ec. comuni a tutti i popoli, perchè tutti dalle stesse maggiori deducono le stesse conseguenze.

UNA PROCESSIONE DI COLLEGIALI

Dalle sopradette considerazioni osserverai quanto sia giusta la meraviglia e degna di lode di quelli che dicono che in Francia da Luigi XIV in poi non si disputa più della lingua, e si scrive bene, laddove in Italia si disputa sempre della lingua e si scrive male. Prima di Luigi XIV quando la lingua francese non era ancora geometrizzata, e ridotta a una processione di collegiali, come dice Fénelon, siccome si poteva scriver meglio di adesso, così anche si potea scriver male.

questionario

Fine dell'età economica

E' singolare che anche in mezzo alla bufera, i collaboratori di queste colonne continuino a trattare i problemi della civiltà della nuova razza, come ha fatto Giuseppe Grieco, che essendo soldato dell'Africa Ita-

liana, ha trovato il modo di mandarci un altro scritto sulla poesia. Ciò significa che ci stanno nel cuore le cose più grandi di noi, e che combattiamo per esse, e combattiamo, avendole nel cuore. E significa che quest'ora, nella quale incomincia la storia d'un nuovo ordine umano, è un'ora familiare

ai nostri discorsi, un'ora che abbiamo atteso e anticipato con l'animo, sicché non abbiamo bisogno di cambiare registro.

In queste colonne si è parlato del fondo popolare della civiltà classica, dell'epica, creatrice delle nazioni di popolo, della filosofia, spiegazione delle società oligarchiche, e della più piatta di tutte le società oligarchiche, qual'è stata la borghese.

Che significa il crollo della Francia? E' questo il crollo dell'ordine borghese? E la Francia, seguendo la vocazione borghese, ha servito la civiltà? E si può servire la civiltà, senza sentire il popolo?

Si può dire finita la borghesia, se l'ordine inglese non sia interamente crollato? Che cosa rappresenta la Francia nel sistema inglese? E perchè l'ordine inglese, per esistere, aveva bisogno di essere servito da una nazione continentale, come la Francia? Finita questa servitù, che cosa può rappresentare l'Inghilterra isolata? Chi ancora può avere interessi solidali con gli interessi inglesi?

E come mai due società ordinate a oligarchie dirigenti, come la inglese e la francese, si sono chiamate democratiche e hanno fatto tanto uso della parola libertà?

Che significavano democrazia e libertà, nel mondo che vediamo crollare?

Che significarono nella decadenza greca?

In che somigliano quella e la decadenza europea?

E la poesia che c'entra, che sorte ha avuto, nella decadenza greca e nella europea?

Ha avuto la stessa sorte del popolo? E perchè?

Ecco le questioni delle quali non abbiamo mancato di occuparci, ma alle quali ora occorre che tutti i nostri collaboratori tornino, con il sentimento di quest'ora perchè si sappia bene che cos'è che finisce per sempre, e che deve finire, per non ritornare più, che deve finire e non camuffarsi, e perchè si sappia bene che il nuovo ordine può sorgere, dato che è finita la più triste età della storia umana, qual'è stata l'età economica.

Partiti e decadenza

Giuseppe Grieco da Tripoli d'Africa:

Non mi piace, in arte, sentir parlar di partiti, di cenacoli, di sette o che so io. Non mi piace perchè è sintomo di decadenza, non solo di essa arte, ma anche della nazione. Sì, proprio della nazione, dato che l'arte è l'espressione più compiuta della vitalità di un popolo, è, per dirla con un termine tecnico, il termometro della nazione. Non c'è via di scampo. Fiorente l'arte, fiorente la nazione; meschina l'arte, meschina la nazione. Come l'agglomerazione disordinata e parolaia dei partiti, è la rovina politica di una nazione, così lo spezzettarsi dell'arte — la cosiddetta Repubblica letteraria (ma perchè poi repubblica?) — in tante sette e partiti, è la rovina dell'arte. In arte, è ora di dirlo ad alta voce, non ci deve essere che un solo partito: quello della



Leonardo: Ritratto di donna.



Giorgio Vasari: La giustizia e la verità

poesia; un solo cenacolo: quello del cuore. Tutto il resto non serve che a farci imbarbarire, ad allontanarci dalla natura, che è la peggiore calamità che possa accadere ad un popolo. Si tradisce ugualmente la nazione costruendo il partito di Dante che importando le ultime novità maturate nei cenacoli d'oltr'Alpe e d'oltre oceano.

Perciò, non è un'assurda ed inconcepibile fobia verso la cosiddetta arte moderna, ma il sacrosanto amore della poesia e della patria, che ci fa bandire come deleterie per la sanità, mi si passi l'espressione, poetica della nostra razza, quelle manifestazioni poetiche, del resto già più che sorpassate dalla realtà della storia, che vanno sotto il nome di futurismo, surrealismo, ermetismo e via degenerando.

A parte il fatto che tali manifestazioni poetiche, perchè non germogliate spontaneamente dal tronco rigoglioso del nostro genio, non hanno potuto nè potranno mai

mettere profonde radici in Italia, ammenochè non riescano a cambiare totalmente il volto dell'Italia, il che è impossibile, resta tuttavia il pericolo che esse possano attrarre nella loro orbita una parte della gioventù crescente sotto le insegne luminose del Littorio, col fascino che sulle giovani fantasie, naturalmente portate verso il nuovo, esercita la loro apparente — solo apparente — novità.

Fosse solo per i malinconici epigoni, ormai vecchi, di una età che, benchè recente, anzi recentissima, è già tramontata per sempre, non metterebbe conto parlarne, ma poichè v'è implicata anche la gioventù, noi ne parliamo. Ne ripareremo. Perchè la gioventù è al sommo dei nostri pensieri e delle nostre ansie. Perchè nella gioventù è l'Italia di domani che deve essere più grande e più ricca, soprattutto poeticamente, di quella di oggi.

Chi scrive, crede fermamente nella poesia

come nella cosa più sublime che possa mai fare l'uomo e crede altresì che oggi come non mai l'Italia ha bisogno di poesia, di grande e genuina poesia, perchè, se il surrogato in altri campi può essere utile all'autarchia nazionale, nel campo della poesia no, ci vuole vera ed autentica poesia per soddisfare i nostri bisogni, tanto più che, come il buon vino, essa, quanto più è pura, più è prodotto squisitamente italiano.

Ora troppa poesia odierna non è che surrogato di più o meno cattiva lega. Spira un'aria di artificio. E' lontana dalla natura, che, diceva Leopardi, è la fonte unica ed eterna della poesia. Vuol essere dotta, profonda, acuta; vuol giungere fino alla rarefazione — non è mia questa parola — più completa dei sentimenti, ed invece riesce fredda, meccanica, vuota. E' la poesia tipica delle decadenze, quando, venute meno la fantasia e l'immaginazione, ci si affida alla facoltà più impoetica che esista: la riflessione. Nascono allora quegli aborti che purtroppo son così numerosi anche oggi, tanto da ingenerare confusione e scetticismo nel campo della poesia. Manca a questa poesia, non dico il respiro ampio del genio, che è dono divino e raro, ma perfino quel minimo di cuore che le faccia meritare questo appellativo: poesia.

Tuttavia, questa non è, come potrebbe sembrare, malattia isolata di questo o quel poeta, ma è un po' il male del secolo, conseguenza diretta del dilagare di quelle filosofie superbissime e vuote, che sotto l'orpello di più o meno altissimi ideali, in sostanza riducono l'uomo a un bruto e tutte le passioni a una sola: l'egoismo, il sistema dell'io eretto a centro dell'universo, despota assoluto, cui unica legge è la sua volontà.

Perciò muore la poesia, perchè cadono le illusioni, per dirla con un termine caro a uno fra i più grandi e più italiani poeti del mondo: Leopardi. La natura, fonte eterna di poesia, non la si guarda più cogli occhi incantati del fanciullo, ma con quelli dottissimi ma senz'amore del critico. E il critico non può fare poesia. Il critico per guardare il sole si arma di cannocchiale e cerca di indovinarne la composizione chimica, mentre il poeta si accontenta di guardarlo coi suoi occhi mortali. Questa è la differenza. E qui è tutto il male di tanta parte dell'odierna poesia.

Rimedi? Non ce n'è che uno solo: rinne-gare tutti i partiti per affidarsi a uno solo, il più grande e il più puro: quello della poesia. In altre parole, restaurare tutte le illusioni per ritrovare l'incanto poetico della natura.

Soprattutto ricordino i giovani che senza filosofia l'Italia può esistere, ma non lo può, assolutamente, senza poesia.

AVVISO AGLI ABBONATI

Gli Abbonati, ai quali va a scadere col 31 luglio p. v. l'abbonamento annuale, sono pregati rinnovarlo sollecitamente al fine di evitare la sospensione dell'invio della Rivista. Il versamento relativo può essere effettuato a mezzo nostro C/C Postale N. 1/24910

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione

C O S T A L I R E

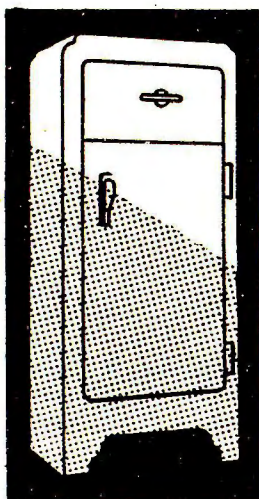
TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI

UNO SCRIGNO DELL'ECONOMIA E DELL'IGIENE



Il frigorifero porta in casa vostra l'economia. Nel bilancio domestico la buona conservazione degli alimenti, secondo l'igiene, rappresenta un risparmio importante. Bisogna naturalmente che il frigorifero funzioni bene, che non si guasti, che non faccia perdere in riparazioni quello che si risparmia usandolo. **IL FRIGORIFERO FIAT 125**, di tipo **sigillato** porta in sé la garanzia del perfetto funzionamento, cioè della massima economia. Non richiede manutenzione. Esso è lo strumento perfetto della lotta contro lo spreco in casa.

IL FRIGORIFERO FIAT 125 è economico anche come spesa d'esercizio, perché il consumo di energia elettrica è minimo. Spondereste di più se doveste comprare il ghiaccio.

Frigorifero **FIAT** 125

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI VENDITA PER L'ITALIA, LE
COLONIE, L'IMPERO: **RADIOMARELLI - MILANO**

Vendita a rate